

ROLE MODEL:

una figura di riferimento positiva per l'educazione
an inspiring example for education



#RoleModel
rolemodel.erasmusplus.it

Continuo a studiare e a formarmi perché è un modo per sentirsi liberi.
Sira Madigata

I owe a great deal to the school in prison and to prison as a school of life if today I feel a completely renewed man.
Massimo Raganato

I had only one card left to play: that Erasmus grant, already won, that would bring me to Valencia. I set sail without much hope. When I came back home I was "myself" again.
Chiara Curia

Avrei voluto abbandonare tutto, ma sono andato avanti. Non disperare mai. Dai problemi ne usciremo insieme.
Gassimou Magassouba



AGENZIA
NAZIONALE
INDIRE



EPALE
ITALIA

ROLE MODEL:

una figura di riferimento positiva per l'educazione
an inspiring example for education



Erasmus+

AGENZIA
NAZIONALE
INDIRE



EPAL
Italia

Coordinamento editoriale *Editorial coordination*: Lorenza Venturi, Capo Unità Epale Italia
Autori *Authors*: Martina Blasi, Daniela Ermini, Patrizia Garista, Sara Pagliai, Lorenza Venturi
Redazione *Editing*: Valentina Riboldi, Comunicazione Indire
Progetto grafico *Graphic design*: Miriam Guerrini, Comunicazione Indire
Impaginazione *Layout*: Luca Librandi, Comunicazione Indire
Foto *Photos*: Gianluca Moggi, New Press Photo; Michele Squillantini, Indire
Stampa *Printing*: Maggioli SPA

INDIRE Agenzia nazionale Erasmus+
Unità EPALE Italia

Sede legale *Registered Offices*

Via M. Buonarroti, 10 - 50122 Firenze

Sede operativa Firenze *Operational Headquarters in Florence*

Via C. Lombroso, 6/15 - 50134

Email: comunicazione@indire.it; epale@indire.it

Web: rolemodel.erasmusplus.it

Questa pubblicazione è stata curata dall'Agenzia Nazionale Erasmus+ Indire e dall'Unità Epale Italia che ne sono interamente responsabili.

La pubblicazione è realizzata con il contributo della Commissione europea, DG Istruzione e Cultura, e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Il contenuto può essere riprodotto per fini non commerciali, citando chiaramente la fonte.

This publication has been edited by the INDIRE Erasmus+ National Agency and the Epale NSS Italy, which are entirely responsible.

Publication has been made possible through the financial support of the European Commission, DG Education and Culture and the Italian Ministry of Education, University and Research.

The contents of this publication may be reproduced for non-commercial purposes, by clearly citing the source.

Ringraziamenti *Acknowledgements*

Unità Epale Italia, Agenzia Erasmus+ settore EDA, Ufficio comunicazione Indire per il lavoro di selezione delle storie e il supporto alle attività con i Role Model *for selecting the stories and supporting the Role Models*: Alberto Benvenuti, Martina Blasi, Alessandra Ceccherelli, Daniela Ermini, Claudio Lacoppola (video), Elena Maddalena, Benedetta Perissi, Valentina Riboldi, Giacomo Scarzanella.

Per la traduzione delle storie in inglese *English translation of the stories*: Daniela Ermini.

Per la revisione dei testi in inglese *Revision of English texts*: Thomas Bourke, European University Institute (Garista); Davide Santonicola, Indire.

Finito di stampare nel Dicembre 2019

Printed in December 2019

INDICE

Perché un Role Model? Why a Role Model? Sara Pagliai	4
L'iniziativa dei Role Model della Commissione europea The Role Model Initiative of the European Commission Lorenza Venturi	6
L'iniziativa dei Role Model in Europa The Role Model Initiative in Europe Daniela Ermini	12
L'iniziativa dei Role Model in Italia The Role Model Initiative in Italy Martina Blasi	16
La Resilienza come "testimonianza" nell'educazione degli adulti Fostering Resilience in Adult Education Patrizia Garista	20
Le 24 Storie di Resilienza selezionate 24 selected Stories of Resilience Raccontate dai protagonisti - As told by the protagonists	32
E la storia continua... And the story continues... Martina Blasi	58

Perchè un Role Model? *Why a Role Model?*

Sara Pagliai

Coordinatrice Agenzia nazionale Erasmus+ Indire
INDIRE Erasmus+ National Agency Coordinator



Il programma Erasmus, da sempre sinonimo di opportunità di crescita per tutti, ha ricevuto negli ultimi anni¹ una curvatura sempre maggiore in termini d'inclusione sociale e di attenzione ai soggetti con svantaggio, sia esso economico, geografico, personale o altro.

È da questa suggestione che nasce l'iniziativa dei Role Model della Commissione europea, finalizzata alla creazione di una rete di figure di riferimento positive, cioè di persone che grazie all'istruzione e alla formazione hanno superato con successo una fase critica della propria vita trasformandola in una possibilità da cui attingere nuove risorse e opportunità.

Questa pubblicazione dell'Agenzia nazionale italiana Erasmus+ Indire, realizzata in collaborazione con l'Unità nazionale Epale Italia, raccoglie e valorizza le 24 Storie di resilienza vincitrici del concorso nazionale, storie di giovani a rischio di dispersione, disoccupati, migranti, detenuti, persone con disabilità fisica o altre difficoltà, che hanno ritrovato un orizzonte di riferimento e il significato della propria esistenza grazie a un corso, a un'esperienza di mobilità, a un nuovo percorso di istruzione.

Il loro più grande desiderio è adesso **condividere la propria storia di successo con altre persone**, restituire almeno in parte quello che hanno ricevuto alla società o al paese che li ha accolti, perché hanno dentro di sé una grande forza e vogliono, nelle parole di uno di loro "portare gioia, fantasia e condivisione e trasmettere con la nostra esperienza che ci si può rialzare nonostante tutto, essendo liberi e uniti"².

The Erasmus programme, always synonymous with enriching lives for all, has grown in recent years more and more³ in terms of social inclusion and attention to disadvantaged groups, be this for economic, geographical, personal or other reasons.

Part of this effort of the European Commission is the Role Models initiative, aimed at creating a network of positive figures, people who thanks to education and training have successfully overcome a critical phase of their life transforming it into a possibility from which to draw new resources and opportunities.

This publication of the INDIRE Italian Erasmus+ National Agency, in cooperation with the Italian EPALE National Support Service, collects the 24 Stories of Resilience that have won the national competition, stories of young people at risk of early school leaving, unemployed, migrants, prisoners, people with physical disabilities or other difficulties, who have found a reference horizon, self-esteem and the meaning of their existence thanks to a training course, a mobility experience, a new educational path.

*Their greatest desire is now to **share their success story with other people**, to give back what they received from society or from the country that welcomed them, because they have a special strength within and they want to, as one of them⁴ put it "bring joy, imagination and convey through our experience the message that we can rise again, in spite of everything, as long as we are free and united".*

¹ In particolare dalla Dichiarazione di Parigi del 17 marzo 2015, cui è seguita la Comunicazione del 14 giugno 2016 *Sostenere la prevenzione della radicalizzazione che porta all'estremismo violento, v. oltre per approfondimenti.*

² Dalla storia di Bandiougou Diawara, pag. 41.

³ Particularly after the Paris Declaration of 17th March 2015, followed by the 14th June 2016 Communication Supporting the prevention of radicalisation leading to violent extremism, see next article.

⁴ Bandiougou Diawara, page 41.

L'iniziativa dei Role Model della Commissione europea

The Role Model Initiative of the European Commission

Lorenza Venturi

Capo Unità Epale e Unità Studi e Analisi
Head of EPALE National Support Service



Parigi, 7 gennaio 2015, attorno alle 11:30 del mattino, due individui mascherati e armati entrano servendosi di un ostaggio negli uffici del giornale satirico *Charlie Hebdo*, si dichiarano affiliati di Al Qaeda e - al grido di Allahu Akbar (Allah è grande) - aprono il fuoco sulla redazione riunita, causando 12 vittime, oltre alla guardia armata e a un poliziotto. Nei giorni successivi, uno degli attentatori uccide altre quattro persone barricandosi in un supermercato a Porte de Vincennes.

Nei mesi successivi, altri attentati in Francia fanno salire vertiginosamente il numero delle vittime e instaurano definitivamente un clima di terrore: nel novembre del 2015 sono 130 le vittime tra Bataclan, Stade de France e tre ristoranti, sempre nel cuore della capitale, mentre il 14 luglio del 2016 la Strage di Nizza sulla Promenade des Anglais causa 87 morti e 302 feriti. Anche la Danimarca è teatro di azioni violente a sfondo ideologico-religioso, con il probabile obiettivo del vignettista svedese Lars Vilks, che comunque sopravvive.

La ferita però è profonda, un velo si squarcia, l'illusione della riuscita integrazione degli immigrati di prima e seconda generazione nella società europea - quella che con illuministica ambizione vorrebbe definirsi 'società della conoscenza' - d'un tratto si sgretola.

Il colpo è così forte che, per una volta, la reazione dei Paesi Membri è compatta e unanime. I capi di Stato si riuniscono informalmente a Bruxelles in Febbraio¹ e dichiarano: "I cittadini europei hanno reagito con grande dolore e una forte unità ai recenti attentati terroristici di Parigi. Questi attentati sono stati diretti contro i valori fondamentali e i diritti umani alla base dell'Unione europea: solidarietà, libertà, compresa la libertà di espressione, pluralismo, democrazia, tolleranza e dignità umana. Tutti i cittadini hanno il diritto di vivere liberi dalla paura, qualunque siano

¹ <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2015/02/12/european-council-statement-fight-against-terrorism/>

le loro opinioni o convinzioni. Difenderemo i nostri valori comuni e proteggeremo tutti dalla violenza fondata su motivi etnici o religiosi e sul razzismo" impegnandosi a lavorare intensamente per garantire la sicurezza dei cittadini, prevenire la radicalizzazione, tutelare i valori e cooperare a tal fine con i partner internazionali.

I Ministri dell'Istruzione, nel marzo successivo, s'incontrano a Parigi e rilasciano una dichiarazione che diventerà una pietra miliare con il nome, appunto di "Dichiarazione di Parigi"², allo scopo di promuovere la cittadinanza e i comuni valori di libertà, tolleranza e non discriminazione attraverso l'istruzione. La Dichiarazione definisce gli obiettivi comuni ed esorta l'Unione europea a promuovere lo scambio d'idee e di buone pratiche, con particolare attenzione ai seguenti quattro temi:

1. Assicurare l'acquisizione delle competenze civiche e interculturali e la promozione dei valori democratici, dei diritti fondamentali, dell'inclusione sociale, della non discriminazione e della cittadinanza attiva;
2. Incrementare lo sviluppo del pensiero critico e dell'alfabetizzazione digitale per favorire la resistenza a ogni forma d'indottrinamento e discriminazione;
3. Incoraggiare l'istruzione dei bambini e dei giovani svantaggiati e garantire che i sistemi educativi rispondano veramente alle loro necessità;
4. Promuovere il dialogo interculturale attraverso tutte le forme possibili di apprendimento.

Anche il programma Erasmus+, che da sempre pone attenzione alle fasce svantaggiate della popolazione e ai contesti problematici - ad es. migliorando il raggiungimento delle competenze di base dei giovani e in particolare contrastando l'abbandono scolastico precoce, ampliando il

² https://ec.europa.eu/assets/eac/education/news/2015/documents/citizenship-education-declaration_en.pdf

numero di coloro che raggiungono l'istruzione terziaria, offrendo opportunità formative personalizzate agli adulti, soprattutto a quelli con basse qualifiche, promuovendo lo spirito d'iniziativa e l'imprenditorialità, in modo che ognuno possa crearsi nuove opportunità - viene sempre di più curvato in termini di inclusione sociale e sempre più lo sarà nella nuova programmazione 2021-2027.

È da questo sforzo e da questa rinnovata attenzione che nasce l'iniziativa dei Role Models, finalizzata a individuare persone che, condividendo la propria storia e le proprie competenze, possano motivare gli altri e metterli in condizione di agire per il bene loro e della collettività. L'iniziativa risponde al bisogno di promuovere l'inclusione sociale e i valori fondamentali dell'Europa attraverso esperienze reali di persone che hanno superato una situazione difficile grazie all'istruzione o all'apprendimento non formale - magari attraverso un progetto Erasmus+, ma non solo.

Nelle parole di Anne Ballauf (al centro nella foto di pagina 9), la rappresentante della Commissione europea, DG Educazione, Gioventù, Sport e Cultura che ha partecipato all'evento di premiazione a Firenze: "i principi e gli obiettivi essenziali dell'iniziativa sono stati definiti a livello europeo: le figure di riferimento s'impegnano, in nome dei valori europei, a promuovere l'inclusione sociale e incoraggiare la cittadinanza attiva per prevenire l'emarginazione. Per fare ciò visitano scuole, centri giovanili, società sportive e altri luoghi per facilitare il dialogo e condividere le loro esperienze. In poche parole, sono testimoni attivi di esperienze di riscatto sociale e di valori comuni. Consapevole del fatto che le realtà e le necessità nazionali sono variabili, la Commissione ha deciso di rendere l'iniziativa sufficientemente flessibile per tenere conto delle varie realtà locali, lasciando alle Agenzie nazionali la libertà di decidere come aderire e come metterla in pratica".

L'Agenzia nazionale Erasmus+ Indire, che è stata tra le prime a rispondere all'invito della Commissione, ha scelto di far raccontare delle Storie di resilienza, cioè storie di persone che hanno avuto la capacità di far fronte a eventi difficili in maniera positiva, di trasformare difficoltà in opportunità. Sono storie che possono veramente ispirare gli altri, soprattutto i giovani e in generale quelle persone che per motivi diversi hanno bisogno di motivazione e di fiducia, ma anche le autorità competenti e i media, perché molti sono gli insegnamenti che se ne possono trarre.



Paris, 7th January 2015, around 11:30 am, two masked and armed individuals enter using a hostage in the offices of the satirical newspaper Charlie Hebdo, declaring themselves affiliated with Al Qaeda and - to the cry of Allahu Akbar (Allah is great) - open fire on the assembled editorial staff, causing 12 victims, in addition to the armed guard and a policeman. In the following days, one of the attackers kills four others by barricading himself in a supermarket at Porte de Vincennes.

In the following months, other attacks in France caused a dramatic rise in the number of victims and a climate of terror finally established: in November 2015 there were a total of 130 victims in Bataclan, Stade de France and three restaurants in the heart of the capital, while on the 14th July 2016, the Nice Massacre on the Promenade des Anglais causes 87 deaths and 302 wounded. Denmark is also the scene of violent ideological-religious actions, with the probable target of the Swedish cartoonist Lars Vilks, who still survives.

Though, the wound is deep, a veil is torn, the illusion of the successful integration of first and second generation immigrants into the European society - the one that with enlightened ambition would define itself as a 'knowledge society' - suddenly crumbles away.

The blow is so strong that the reaction of the Member States is compact and unanimous. Heads of State meet informally in Brussels in February and declare: "Europeans have reacted with deep sorrow and strong unity to the recent terrorist attacks in Paris. These attacks targeted the fundamental values and human rights that are at the heart of the European Union - solidarity, freedom, including freedom of expression, pluralism, democracy, tolerance and human dignity. All citizens have the right to live free from fear, whatever their opinions or beliefs. We will safeguard our common values and protect all from violence based on ethnic or religious motivations and racism. This also

means fighting the enemies of our values. We will further reinforce action against terrorist threats, in full compliance with human rights and the rule of law".

In the following March, the Ministers of Education meet in Paris and issue a declaration that will become a milestone. The "Paris Declaration" promotes citizenship and the common values of freedom, tolerance and non-discrimination through education. It defines the common goals and urges the European Union to promote the exchange of ideas and good practices, with particular attention to the following four themes:

Ensuring that children and young people acquire social, civic and intercultural competences, by promoting democratic values and fundamental rights, social inclusion and non-discrimination, as well as active citizenship;
Enhancing critical thinking and media literacy, particularly in the use of the Internet and social media, so as to develop resistance to all forms of discrimination and indoctrination;

Fostering the education of disadvantaged children and young people, by ensuring that our education and training systems address their needs;

Promoting intercultural dialogue through all forms of learning in cooperation with other relevant policies and stakeholders.

Also the Erasmus+ programme, which has always paid attention to disadvantaged groups and to problematic contexts - for example by improving the level of key competences and skills of young people, including those with fewer opportunities; increasing the number of those who have completed some form of higher education; offering personalized training opportunities to adults, especially the low-qualified; promoting the spirit of initiative and entrepreneurship, so that everyone can create new opportunities - is increasingly inclined in terms of social inclusion and even more so will

be in the new 2021-2027 programming.

It is from this effort and from this renewed attention that the Role Models initiative is born, aimed at identifying people who, sharing their own history and skills, can motivate others and put them in a position to act for the good of themselves and of the community. The initiative responds to the need to promote social inclusion and the fundamental values of Europe through real experiences of people who have overcome a difficult situation thanks to education or non-formal learning - perhaps through an Erasmus + project, but not only.

In the words of Anne Ballauf (in the centre of the photo, page 9), the representative of the European Commission, DG Education, Youth, Sport and Culture who participated in the awards ceremony in Florence: "the essential principles and objectives of the initiative have been defined at European level: the Role Models undertake, in the name of European values, to promote social inclusion and encourage active citizenship to prevent marginalization. To do this they visit schools, youth centres, sports clubs and other places to facilitate dialogue and share their experiences. In short, they are active witnesses of experiences of social redemption and common values. Aware of the fact that national realities and needs may vary, the Commission has decided to make the initiative flexible enough to take into account the various local realities, leaving the National Agencies the freedom to decide how to join the initiative and how to put it into practice".

The Erasmus+ Indire National Agency, which was among the first to respond to the Commission's invitation, chose to talk about Stories of resilience, i.e. stories of people who had the ability to cope with difficult events in a positive way and were able to turn difficulties into opportunities. These are stories that can truly inspire others, especially young people and in general those who, for different reasons, need more motivation and trust, not to mention

competent authorities and the media, because in these stories there is a lesson for everyone.

L'iniziativa dei Role Model in Europa

The Role Model Initiative in Europe

Daniela Ermini

Unità Epale Italia

Italian EPALE National Support Service



In Europa la proposta della Commissione europea è stata accolta con favore ed è stata declinata in una molteplicità di orizzonti tematici a seconda della specificità locale, dando vita a nuove sinergie e cooperazioni. Ecco qua alcuni esempi:

In Grecia

L'iniziativa dei RM si rivolge principalmente ai bambini in età scolare e agli studenti delle scuole secondarie che presentano un alto rischio di abbandono. Un'attenzione particolare è data agli alunni separati dalle loro famiglie e residenti in strutture sociali come bambini migranti e rifugiati. Il progetto prevede il coinvolgimento attivo del gruppo classe, perché tutti possano apprendere a cooperare, sviluppare empatia e acquisire una comprensione delle difficoltà vissute dai bambini svantaggiati. L'incontro con il RM avviene in presenza a scuola o via Skype. Dopo ciascun incontro, ne seguono altri, in genere 3 o 4 dentro un'aula in cui alunni e insegnanti, tutti insieme, lavorano ulteriormente sul racconto del RM collegandolo alla propria esperienza. La supervisione è affidata a un comitato scientifico composto da docenti universitari. In totale, finora sono stati identificati 103 RM con circa 2.000 beneficiari.

A Cipro

L'iniziativa si orienta sull'integrazione sociale di rifugiati e migranti attraverso la creazione di un gruppo di giovani motivati nel sensibilizzarne le problematiche e nel promuovere dialogo e solidarietà. Un ulteriore obiettivo consiste nel promuovere i valori dell'UE. In totale 25 persone hanno beneficiato dell'iniziativa a Cipro e 3 persone sono state selezionate come modelli di riferimento. È inoltre prevista la cooperazione con le campagne UNHCR e AWARE.

In Romania

L'iniziativa mira a promuovere i valori dell'UE con particolare riferimento ai bambini Rom, a quelli con basso livello socio-economico e con bisogni educativi speciali (BES). A questo scopo sono stati reclutati come modello di riferimento 34 studenti pre-universitari. Nel corso del 2018 sono state erogate 14 sessioni di formazione a 272 insegnanti e una conferenza con 150 partecipanti, fra cui rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione e ispettori scolastici. Considerando anche altri eventi, oltre 700 persone hanno beneficiato dell'iniziativa.

Nel 2019, i modelli di riferimento hanno avviato incontri con studenti e famiglie, mentre gli insegnanti sono stati dotati di un kit pedagogico sviluppato dai RM stessi.

In Lituania

L'area orientale del paese è coinvolta nell'iniziativa in maniera particolare, con lo scopo di far incontrare, dialogare e partecipare ad attività comuni i giovani di età compresa tra i 14 e i 18 anni appartenenti a gruppi etnici diversi. Per patrocinare gli eventi organizzati, ogni anno l'Agenzia Nazionale seleziona un modello di riferimento tra le personalità note del paese. Attraverso l'iniziativa dei RM, inoltre, vengono presentate le opportunità di Erasmus+ con particolare riferimento a quelle rivolte ai giovani. Ad oggi si contano 12 RM e 2.000 persone che hanno beneficiato dell'iniziativa.

In Turchia

Il progetto si concentra soprattutto sui giovani con problematiche fisiche o mentali. I 7 RM selezionati hanno il compito di raggiungere il maggior numero possibile di persone disabili attraverso il racconto delle loro storie di riscatto nella vita sociale e professionale. Finora, hanno beneficiato dell'iniziativa circa 200 partecipanti.

In Polonia

In Polonia l'iniziativa si è concentrata sulle donne con bassi livelli di istruzione proponendo attività che stimolino il senso di imprenditorialità e l'orientamento verso le scelte lavorative. Oltre 100 persone hanno beneficiato degli eventi e i RM identificati sono 4.

In Slovacchia

In Slovacchia l'iniziativa principale prende il nome di "Living Library", la biblioteca vivente: i giovani RM hanno il compito di promuovere valori in grado di oltrepassare pregiudizi di etnia, genere, disabilità, religione, etc.

In molte città slovacche l'Agenzia Nazionale ha individuato circa 8-10 modelli di ruolo che hanno vissuto, affrontato o superato atti di bullismo, violenza, xenofobia e collabora con loro nell'organizzare attività per la conoscenza delle opportunità di Erasmus+. Oltre 500 persone hanno beneficiato dell'iniziativa.

In Austria

Amal al-Khatib - My Path!: così è chiamato questo progetto *peer-to-peer* partecipativo e multi-professionale che si pone l'obiettivo di contrastare la propaganda islamista online, proponendo narrazioni alternative di giovani che si sono opposti al contesto jihadista. Opera realizzando video online, portandoli all'attenzione del gruppo target. Il progetto è stato ammesso fra le migliori pratiche della rete di sensibilizzazione sul fondamentalismo e ha ricevuto l' *Austrian Youth Award*. Ha inoltre attirato l'attenzione delle emittenti internazionali (RTVE, ZDF, Arte). L'iniziativa ha istituito 10 modelli di ruolo e oltre 100 persone che hanno beneficiato direttamente degli interventi.

In Olanda

In Olanda l'iniziativa dei RM è agganciata a *EuroPeers*, rete di beneficiari dei programmi europei presente in molti paesi. Gli ex studenti dei progetti Erasmus+ sono chiamati a condividere la loro esperienza con altri giovani. Cinque *EuroPeers* sono stati selezionati come RM, mentre oltre 600 persone hanno beneficiato dei loro interventi, la maggior parte dei quali avviene nel quadro di *EuroPeers*.

In Germania

Europa macht Schule è il nome del programma di promozione dell'interazione fra europei. Gli studenti UE in arrivo diventano ambasciatori per il loro paese di origine nelle scuole di tutta la Germania. Gli studenti vanno in visita a una classe e creano insieme a essa un progetto. Il programma è coordinato da un team di volontari per la promozione di eventi in tema di mobilità, dialogo e scambio culturale.

In Europe the Role Model proposal of the European Commission has been welcomed and has been broadened to various thematic horizons according to the local concerns, giving life to synergies and new cooperation. Here are some examples:

In Greece

The RM initiative is aimed primarily at school age children and secondary school students who are at high risk of being abandoned. Particular attention is given to students separated from their families and residents in social facilities, such as migrant children and refugees.

The project involves the active participation of the class group, in such a way that everyone can learn to cooperate, develop empathy and gain an understanding of difficulties experienced by disadvantaged children. The meeting with RM occurs live at school or via Skype. After each meeting, others follow, usually three or four in a classroom where students and teachers, all together, continue working on the story of the RM by linking it to their own experience. Supervision is entrusted to a scientific committee composed of university professors. In total, up to now 103 RMs with roughly 2000 beneficiaries have been involved.

In Cyprus

The initiative focuses on the social integration of refugees and migrants through the creation of a group of young people motivated to sensitize their problems and to promote dialogue and solidarity. A further objective is to promote EU values. A total of 25 people benefited from the initiative in Cyprus, of whom three were selected as reference models. Cooperation with UNHCR and AWARE campaigns is planned.

In Romania

The initiative aims to promote EU values with particular reference to Roma children, those with low socio-economic level and special educational needs. To this end, 34 pre-university students were recruited as reference models. During 2018, 14 training sessions were provided to 272 teachers and a conference with 150 participants, including representatives of the Ministry of Education and school inspectors. Considering also other events, over 700 people benefited from the initiative. In 2019, the role models started

meetings with students and families, while the teachers were equipped with a pedagogical kit developed by the RMs themselves.

In Lithuania

Particularly involved in the initiative is the Eastern part of the country, with the aim of bringing together young people between the ages of 14 and 18 and belonging to different ethnic groups to meet, engage in, and participate in common activities. To sponsor the events organized, each year the National Agency selects a RM from among the well-known personalities of the country. Furthermore, through the RM initiative, the opportunities of Erasmus+ are presented, with particular reference to those addressed to young people. To date there are 12 RM and 2000 people who have benefited from the initiative.

In Turkey

The project focuses mainly on young people facing physical or mental issues. The 7 selected RMs have the task of reaching as many disabled people as possible by telling their stories of redemption in social and professional life. So far, around 200 participants have benefited from the initiative.

In Poland

In Poland, the initiative focuses on women with low levels of education, proposing activities that stimulate the sense of entrepreneurship and orientation towards work choices. Over 100 people have benefited from the events and the identified RMs are currently 4.

In Slovakia

In Slovakia the main initiative is called the "Living Library": young RMs have the task of promoting values capable of overcoming prejudices of ethnicity, gender, disability, religion etc. In many Slovak cities the National Agency has established about 8-10 role models who have experienced, faced or overcome acts of bullying, violence, xenophobia. Activities are being organized to spread knowledge of Erasmus+ opportunities. Over 500 people benefited from the initiative.

In Austria

Amal al-Khatib - My Path! : this is the name of this participatory and multi-professional peer-to-peer project that aims to counter online Islamist propaganda, proposing alternative narratives of young people who have opposed the jihadist context. It works by making online videos, then bringing them to the attention of the target group. The project was admitted among the best practices of the fundamentalism awareness network and received the "Austrian Youth Award." It has also attracted the attention of international broadcasters (RTVE, ZDF, Arte). The initiative established 10 role models and over 100 people who benefited directly from the interventions.

In the Netherlands

In the Netherlands the RM initiative is linked to EuroPeers, a network of beneficiaries of European programmes present in many countries. The former students of Erasmus+ projects are called to share their experience with other young people. Five EuroPeers have been selected as RM, while over 600 people have benefited from their interventions, most of which took place within the framework of EuroPeers.

In Germany

Europa macht Schule is the name of the programme promoting European interaction. Incoming EU students become ambassadors for their country of origin in schools across Germany. Students visit a class with which they create a project. The programme, coordinated by a team of volunteers, promotes events on the subject of mobility, dialogue and cultural exchange.

L'iniziativa dei Role Model in Italia

The Role Model Initiative in Italy

Martina Blasi
Unità Epale Italia

Italian EPALE National Support Service



Le difficoltà possono essere anche delle sfide che mobilitano le nostre risorse interne e il loro superamento rappresenta non solo una vittoria, ma un insegnamento, una storia da condividere con gli altri. Ognuno di noi può imparare dalle storie altrui come reagire di fronte ad una situazione di sofferenza.

L'Agenzia Nazionale Erasmus+ Indire e l'Unità EPALE Italia aderiscono all'iniziativa della Commissione Europea di istituire una rete di figure di riferimento positive - *role models* - capaci, attraverso il racconto delle loro storie, di ispirare fiducia nella possibilità di trarre effetti positivi da situazioni negative. L'iniziativa rientra nelle misure attuate dalla Commissione per sostenere gli Stati membri nella lotta alla radicalizzazione e la discriminazione sociale attraverso una combinazione di interventi che coinvolgano le autorità competenti, la società e la collettività sia a livello nazionale, che europeo.

Per affrontare questa sfida l'Unione Europea, nella Comunicazione del 14 giugno 2016 *"Sostenere la prevenzione della radicalizzazione che porta all'estremismo violento"*, che segue la *Dichiarazione di Parigi del 17 marzo 2015* per rafforzare il ruolo del dialogo interculturale nell'istruzione e negli ambienti di apprendimento, ha indicato sette ambiti specifici tra i quali la promozione di un'istruzione inclusiva e il potenziamento dei progetti europei di mobilità e cooperazione transnazionale finanziati dal Programma Erasmus+. È in questo contesto che rientra la decisione di istituire la rete dei *role models* invitando le agenzie nazionali Erasmus+ ad adeguare l'iniziativa ai propri contesti nazionali.

L'Agenzia Nazionale Erasmus+ Indire ha raccolto la sfida lanciando, alla fine del 2017, il concorso *"Storie di resilienza"* al fine di raccogliere testimonianze di riscatto sociale grazie a percorsi di istruzione e formazione. La risposta è stata molto positiva, con l'arrivo di circa 70 racconti brevi da parte di migranti, rifugiati, giovani a rischio di abbandono scolastico, detenuti, ex-detenuti ma anche disabili e giovani svantaggiati. Storie diverse ma legate tutte da un percorso di "rinascita" in cui l'istruzione e la formazione hanno avuto un ruolo importante nella storia testimoniata.

Il 21 marzo 2018 a Firenze, presso l'Istituto degli Innocenti, sono stati premiati gli autori dei 24 racconti selezionati. Nel corso del 2018 e del 2019 i *role models* Erasmus+ hanno visitato scuole e organizzazioni, e ogni luogo in cui il racconto della loro esperienza potesse essere di stimolo per gli studenti e i discenti a fronteggiare situazioni di svantaggio, in favore di un ambiente di apprendimento e di una società più inclusiva e accogliente.



Difficulties can also be challenges that mobilize our internal resources. Overcoming them represents not only a victory, but a teaching, a story to be shared with others. Each of us can learn from other people's stories how to react to hardships.

The Italian Erasmus+ National Agency INDIRE and the EPALE NSS adhere to the European Commission initiative to set up a network of positive reference figures - role models - capable, by telling their stories, of inspiring confidence in the possibility to draw positive effects from negative situations. The initiative is part of the measures implemented by the Commission to support Member States in the fight against radicalization and social discrimination through a combination of interventions that involve the competent authorities, society and the community both nationally and at a European level.

To address this challenge, the European Union, in its Communication of 14 June 2016 "Supporting the prevention of radicalisation leading to violent extremism," which follows the Paris Declaration of 17 March 2015 to strengthen the role of intercultural dialogue in education and in learning environments, indicated seven specific areas including the promotion of inclusive education and the strengthening of European mobility and transnational cooperation projects funded by the Erasmus+ Programme. It is within this context that the decision to set up the role model network falls, inviting the Erasmus+ National Agencies to adapt the initiative to their national contexts.

The Italian Erasmus+ NA took up this challenge by launching, at the end of 2017, the "Stories of resilience" competition in order to collect testimonies of social redemption thanks to education and training. The response was very positive, with a total of about 70 short stories by migrants, refugees, young people at risk of early school leaving, prisoners, ex-prisoners but also disabled and disadvantaged young people. Different stories but all linked by a path of "rebirth" in which education and training have played an important role in the experiences witnessed.

On March 21st 2018 in Florence, at the Istituto degli Innocenti, the authors of the 24 selected stories were awarded prizes. During 2018 and 2019 the Erasmus+ role models have visited schools and organizations, and every place where the story of their experience could be a stimulus for students and learners to face disadvantage, in favour of a learning environment and of a more inclusive and welcoming society.

La Resilienza come "testimonianza" nell'educazione degli adulti

Fostering Resilience in Adult Education

Patrizia Garista

Pedagogista, PhD, Ricercatrice area didattica, formazione e miglioramento, INDIRE
Pedagogist, PhD, INDIRE Researcher



"Avvicinatevi all'orlo" disse. "Non possiamo, abbiamo paura" risposero. "Avvicinatevi" disse.
Si avvicinarono. Lui li spinse... ed essi volarono.

*"Come to the edge" he said. "We can't, we will fall!" they responded.
"Come to the edge" he said. And so they came. And he pushed them. And they flew.*

G. Apollinaire

Definire la resilienza nella geografia linguistica di Erasmus+

La resilienza caratterizza la generale capacità di un sistema di affrontare una situazione di crisi, rottura, urto o malfunzionamento in modo positivo, ovvero superando con successo una fase critica di vita di un sistema e trasformandola in una possibilità da cui attingere nuove risorse e opportunità¹.

Nelle scienze psico-socio antropologiche la resilienza può essere intesa come la capacità universale che porta un soggetto, un gruppo, una comunità a prevenire, minimizzare e superare positivamente gli effetti dannosi delle difficoltà, pertanto può trasformare o rendere più forti le vite di chi si scopre resiliente. Il comportamento resiliente può essere una risposta alle avversità, formulandosi nel mantenimento di uno sviluppo normale e positivamente orientato nonostante tutto, o ancora un promotore di crescita oltre l'attuale livello di funzionamento. La resilienza dunque può essere favorita non necessariamente dalle difficoltà accertate, ma, al contrario, può essere sviluppata in anticipo rispetto a ostacoli probabili o inevitabili (Garista, 2014). In letteratura esistono diverse definizioni di resilienza, ognuna delle quali enfatizza multiformi sfumature emerse dalla ricerca nelle scienze umane, sia a partire da prospettive disciplinari diverse sia in relazione all'orientamento del ricercatore all'interno del suo campo di studi. Per comprendere meglio i suoi significati e declinarli nell'ambito dell'educazione degli adulti ci soffermiamo su una riflessione etimologica, intrecciando spazi, lingue e tempi storici che hanno portato al successo e alla diffusione di questo termine nella società attuale e che rappresentano anche la ricchezza linguistica

e comportamentale in cui si muovono le generazioni Erasmus.

Resilienza è una parola comune nella lingua inglese (*resilience* che si traduce, in sintesi, con capacità di recupero). In questo senso è maggiormente compresa dalle persone di lingua anglosassone le quali, pur non provenendo da ambiti disciplinari elettivi che la studiano o da professioni che la promuovono in modo specifico, sono in grado di penetrarla e utilizzarla nel "dare un senso" a quelle storie capaci di svelare un esito positivo inaspettato. Nella lingua italiana, invece, resilienza è una parola che ha seguito un percorso inverso. Tale termine, infatti, nasce nella culla dell'Europa, affonda le sue radici nelle lingue antiche (deriva dal latino *resalio*, iterativo di *salio* che significa "saltare, rimbalzare" e, per estensione, "danzare") e attraversa i secoli sedimentandosi in alcune lingue (principalmente l'inglese e il francese) che l'hanno fatta crescere e trasformare per poi diffondersi in altre culture e in varie discipline (Garista, 2014). Oggi più che mai, nella crisi globale che abbraccia e coinvolge tutti i campi dell'esistenza umana, la resilienza attrae la nostra attenzione, per la sua facoltà di evocare storie 'estreme' di resistenza e successo (nei terremoti, nelle persecuzioni, nella guerra, nella crisi economica, nella disabilità e nella malattia grave) ma anche per la sua ingegnosità nel rappresentare le difficoltà quotidiane e l'occasione non solo di superarle bensì di sfruttarle come occasioni di miglioramento e apertura a nuove possibilità. Se ne parla nello sport, con riferimento alla salute globale, all'economia e alla decrescita, alla scuola, nelle scienze ambientali. La cita anche l'ex presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, nei suoi discorsi alla Nazione (Cresti, 2014). È menzionata nei temi dei più recenti bandi di finanziamento europei. L'Accademia della Crusca nel 2014 ha pubblicato sul suo sito, sollecitata da numerose richieste di chiarimento, un intervento sulla definizione della resilienza nella lingua italiana e ne evidenzia la sua attuale popolarità nella comunicazione (Garista, 2018).

¹ Questo testo è stato elaborato a partire da una tematizzazione del tema della resilienza in rapporto al concorso EPALE "Storie di resilienza", recuperando riflessioni e argomentazioni ampiamente discusse nel volume "Come canne di bambù. Farsi mentori della resilienza nel lavoro educativo" (2018), di Patrizia Garista, edito da FrancoAngeli, Milano.

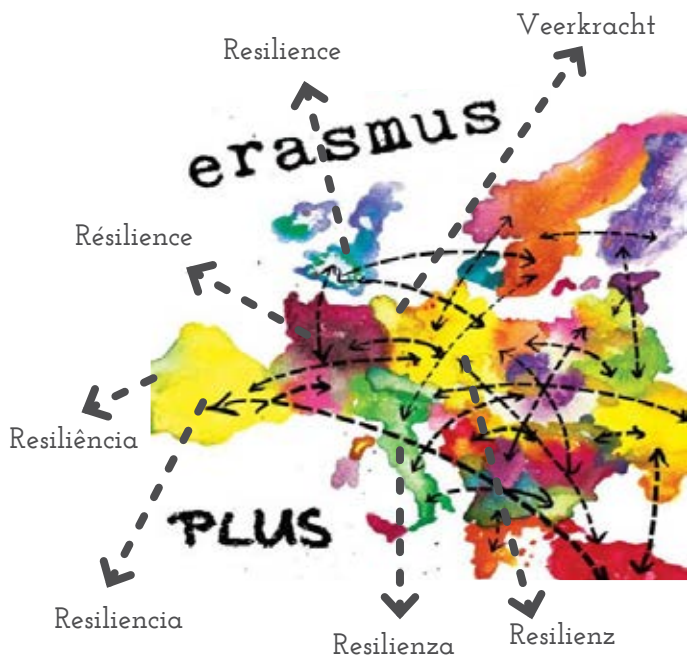


Fig. 1 - Il termine resilienza in varie lingue europee

Nel Dizionario della Lingua Italiana (Devoto, Oli, 2016) resilienza rivela: la capacità di alcune sostanze di resistere a una rottura per sollecitazione dinamica, determinata da un urto/pressione, senza spezzarsi, per poi riprendere la loro forma originaria; l'inverso di tale concetto si denoterebbe come fragilità. La lingua anglosassone attualmente presenta due termini: *resilience* e *resiliency*. Da un punto di vista lessicale e grammaticale i due termini sono sinonimi, ma il primo è più diffuso in Europa, il secondo in America; il primo è preferito nella lingua scritta, il secondo è più colloquiale. Non sussiste quindi tanto una differenza di significato con una radice etimologica. Tuttavia, in letteratura è facile constatare l'utilizzo di *resilience* e *resiliency* come sinonimi. Nel caso siano differenziati, il primo serve per descrivere il costrutto di resilienza più generale (implica un processo in cui sono coinvolti più fattori, i quali si contaminano e interagiscono

influenzandosi a vicenda). Il secondo termine definisce la resilienza in modo specifico, spesso accompagnato da un aggettivo (ad es.: *ego-resiliency*) (Garista, 2014).

Definire la resilienza in ambito educativo

Sono le ricerche della Werner e poi di Rutter (Walsh, 2008) sui fattori protettivi per uno sviluppo positivo ad aver aperto la strada della ricerca sulla resilienza nell'ambito delle scienze sociali, in primis quello psicologico. Con l'introduzione della prospettiva della resilienza si spezza la convinzione di un rapporto di causa-effetto nella spiegazione dei comportamenti: non si tratta di semplice resistenza, un far fronte (*coping*) ai colpi disastrosi della vita, quanto di riuscire a ricostruire positivamente un percorso nonostante l'aver vissuto (o il vivere) situazioni difficili che farebbero ipotizzare un esito negativo (Garista, 2018). In seguito al successo di tale parola è possibile scivolare nella sua banalizzazione o in un uso improprio.

Come traslare allora la resilienza nella vita delle persone, dei gruppi e delle comunità senza abusarne in termini educativi? Non sarebbe un rischio definire e catalogare i resilienti e non? Ci sono i resilienti, sani e capaci, e i non resilienti, malati e problematici. Questa prospettiva appare come rischiosa ed eticamente inaccettabile e quindi necessita di un'ulteriore manomissione etimologica. Nella lingua francese, ad esempio, si usa la parola *resiliation*, la quale indica l'atto con cui si pone fine a un contratto (*resilier son mandat*). *Resilier* che viene dal latino *resilire* mette in luce un'altra sfumatura e significato della resilienza: saltare indietro per prendere un'altra direzione, scegliere di cambiare un accordo definito precedentemente.

La Walsh tuttavia preferisce presentare l'idea della resilienza non come un salto all'indietro quanto piuttosto un salto in avanti:

"generalmente si pensa alla resilienza in termini di "salto all'indietro", come lo scatto di una molla che torni alla forma o alla norma precedente l'avvento della crisi. Una metafora più calzante per descrivere la resilienza potrebbe essere il "salto in avanti, la capacità di reagire e di riorganizzarsi in modo adattivo per corrispondere a nuove sfide o a mutate condizioni. [...] Per esempio, di fronte a una perdita importantissima - il lavoro, la casa o il compagno di vita - occorre necessariamente definire una nuova rotta" (Walsh, 2008, p. 105).

Il capovolgimento concettuale della parola da parte della Walsh si situa nel passaggio dell'uso della resilienza come proprietà (nelle scienze fisiche) a quello della resilienza come processo (nelle scienze psico-socio-antropologiche). Un salto in avanti, prospettico, fiducioso, verso il non ancora, un futuro non determinato ma tutto da costruire, un salto in cui la resilienza differenziandosi da altri costrutti (ad esempio l'autoefficacia) si sviluppa attraverso la presenza di un fattore particolare: il fattore *mentoring* (Garista, 2018), ovvero si attiva in presenza di un mentore.

La resilienza si situa nella storia e nella cultura dei popoli che hanno sempre organizzato le loro conoscenze per affrontare la quotidianità in prodotti culturali (l'arte, le narrazioni, le tradizioni, la musica, la danza). Le storie raccolte in questo volume ne sono una testimonianza. Non è un caso che parlando di resilienza emergono detti popolari, citazioni di romanzi, arte e altri prodotti culturali, come ad esempio quando si presenta il termine giapponese *Kintsugi*², un'antica arte nipponica che trasforma gli oggetti rotti in nuovi oggetti preziosi, unendo i pezzi disgregati (le ferite degli oggetti) con colla e oro, rendendoli così

² In un articolo di Martina Blasi per Epale si racconta di un progetto di educazione degli adulti, intitolato "Kintsugi", focalizzato sulla giustizia riparativa <https://epale.ec.europa.eu/it/blog/una-justizia-dal-volto-umano>

manifatti unici e ancora più preziosi a partire dal danno subito (Garista, 2018). Non è un caso che, parlando di resilienza, si usino metafore e ossimori, figure cioè in grado di rappresentarla richiamando altri elementi più accessibili all'esperienza personale e professionale di ognuno.

Il processo resiliente nel corso della vita

Le situazioni dolorose della vita quali possono essere un trauma infantile, l'insorgenza di una grave patologia o di una malattia cronica, lo stress quotidiano e ancora il disagio che spesso deriva dalla mancata realizzazione dei propri desideri (i quali si intrecciano inesorabilmente con le norme culturali, sociali, professionali, familiari e anche affettive di cui siamo portatori) ci inducono a mettere in atto specifiche reazioni e determinati comportamenti. È inevitabile quindi pensare alla resilienza come a una sorta di "difesa" dell'individuo da ciò che minaccia la sua integrità, da cui deriva l'altrettanto ineluttabile domanda sul rapporto tra resilienza e meccanismi di difesa.

Esempi di grandi personaggi nella storia dell'arte e nella letteratura, attori principali della loro "rappresentazione" della resilienza, ci mostrano di aver realizzato il proprio progetto esistenziale servendosi di meccanismi di difesa, principalmente quello della creatività, ovvero sublimare e trasformare l'esperienza di dolore in un'opera d'arte. Dunque molti artisti, secondo Cyrulnik (il noto psichiatra francese che ha diffuso il possibile contributo della resilienza in ambito europeo) sono diventati sé resilienti nel tempo della loro esistenza non solo per vocazione artistica, ma mettendo in atto un comportamento resistente quale quello dell'espressione estetica, per poter raccontare attraverso un simbolo il proprio *spleen*. E, se allarghiamo il nostro interesse dalla biografia di molti creativi alle narrazioni dei personaggi delle loro opere, ritroviamo esempi di strategie di resilienza. Si pensi a Van Gogh, Lord

Byron, Frida Kahlo, J. Rowling (Gardau, 2009). Gli studi socio-antropologici di fatto orientano a una visione più sistemica e processuale della resilienza, che crea opportunità di relazioni, scambi e significati sviluppando quello che possiamo definire un capitale sociale (Mortari, Sità, 2007) o resiliente. Una comunità resiliente è formata da persone che hanno consapevolezza della propria resilienza e che si organizzano per co-costruire esperienze di apprendimento che valorizzino le dimensioni sociale, affettiva, corporea, creativa, spirituale e umoristica della loro esistenza, contribuendo a rafforzare le capacità che i soggetti hanno di affrontare le difficoltà.

Fattori che promuovono resilienza nelle varie fasi della vita

1. Reti di supporto sociale
2. Presenza incondizionata di un parente o di un sostituto
3. Un mentore al di fuori del contesto familiare
4. Esperienze positive a scuola
5. Un senso di padronanza (auto-efficacia) e la convinzione che i propri sforzi fanno la differenza
6. Partecipare ad attività al di fuori della scuola
7. Capacità di rielaborare le situazioni critiche in modo da riconoscere gli effetti positivi e negativi
8. Abilità di fare la differenza aiutando gli altri o con un lavoro part time
9. Non schivare eccessivamente situazioni in cui sviluppare capacità di coping

Fig. 2 - I fattori che promuovono resilienza nel *life course*, riadattato da Newman 2002.

Per comprendere meglio l'importanza dell'attivare e sostenere il processo resiliente nel corso della vita, riprendiamo una ricerca inglese che ha provato a sintetizzare i principali fattori che promuovono resilienza attraverso una meta-

analisi della letteratura da cui sono tratti quelli elencati nella figura 2. La review è servita a riconoscere il lavoro per la resilienza in molti progetti già operativi (il supporto alla nascita, il contrasto alla povertà educativa, attività come lo scoutismo o il volontariato, il supporto delle reti). Diventare consapevoli dell'agito non pensato sulla resilienza è un primo passo per una progettazione capace di creare nuovi significati e quindi connessioni di senso oltre che relazionali.

I progetti Erasmus+ per un'educazione positiva

Un grande salto (in avanti) nella storia del pensiero che ha introdotto la resilienza nelle dissertazioni scientifiche delle scienze sociali, è avvenuto nel passaggio da un approccio alla costruzione delle conoscenze centrato sui problemi a uno più orientato all'individuazione delle risorse e delle eccezioni positive. La formazione, quale può essere un viaggio all'estero, un seminario, è una risposta alla necessità di acquisire nuove conoscenze, di accrescere il proprio sapere, di trovare una possibile soluzione a un problema professionale. La resilienza ha cominciato ad apparire quando lo sguardo di una ricerca *problem based* ha aperto un varco a un approccio in cui ciò che conta non è predire i comportamenti delle persone, identificare i problemi e risolverli quanto piuttosto comprendere come supportare l'utilizzo delle risorse, presenti o potenziali, per migliorare la qualità della vita e uno sviluppo positivo di sé nonostante la presenza di eventi o situazioni problematiche (Milstein and Henry, 2008).

Come abbiamo affermato altrove sussiste uno stretto rapporto tra resilienza e cultura. Infatti, la cultura non è che lo studio di come le persone affrontano le questioni della vita quotidiana, nella veste di individui, membri di gruppi, componenti di un sistema sociale. La resilienza è una manifestazione di ogni cultura, che la

può mettere in scena con modalità diverse, in quanto le componenti della resilienza possono cambiare nelle varie culture e comunità di appartenenza. Questa differenziazione culturale non è però un vincolo alla definizione di un sapere sulla resilienza, semmai un arricchimento, come afferma Ungar, al punto che Benard nei suoi studi sulla resilienza e comportamenti a rischio (Idem, 2001) mette in luce le potenzialità dell'essere bi o multi culturalmente competenti per sviluppare maggiormente la propria resilienza. Essere bi-culturalmente competenti significa avere la possibilità di celebrare la propria cultura e di partecipare alla celebrazione della cultura corrente o predominante nel contesto in cui viviamo la nostra quotidianità, quale può essere quello scolastico, professionale.

È questa la forza di progetti europei divenuti delle pietre miliari nella formazione come Erasmus, E-twinning e EPAL. Progetti che non supportano esplicitamente la resilienza di chi vi partecipa ma sono strutturati in modo tale da creare uno spazio di scambio linguistico e culturale affinché ciò possa avvenire (Garista, 2018), diventando modelli di educazione positiva in cui apprendimento, resilienza e benessere si connettono.

Il ruolo del contesto educativo: educarsi per educare alla resilienza

Una delle questioni su cui insiste la riflessione sul dispositivo pedagogico, inteso come organizzatore di spazi, tempi e corpi, capace di sostenere o di ostacolare la resilienza, consiste nell'idea che non si possa sviluppare pienamente il proprio sé resiliente in un dispositivo alienante e ostile a qualsiasi forma di emancipazione e di negazione della propria libertà. Storicamente, pedagogisti illustri si sono occupati di questi temi come Paulo Freire. Nei dispositivi di potere quali possono diventare istituzioni come scuole, ospedali, carceri, istituzioni pubbliche, infatti, diventa necessario resistere, mettere in atto

un meccanismo di resistenza che in ambito psicologico può essere definito *coping*. Malaguti nel suo testo (Idem, 2006) presenta i meccanismi principali messi in atto per sviluppare resilienza: le *life skills*; l'iniziativa; la perspicacia; l'autonomia; la creatività; l'umorismo; un certo senso morale. La narrazione può essere sia strategia di resilienza per far fronte all'alienazione e ai sistemi di potere, sia strategia di tematizzazione e rielaborazione delle proprie esperienze personali, formative e professionali, caratterizzando anche la metodologia del noto pedagogista brasiliano Paulo Freire.

La biografia di Freire (Goussot, 2014) ci racconta quindi di una persona che ha provato l'esperienza della fame e dell'oppressione durante la crisi economica, della persecuzione delle idee, della negazione della propria professionalità e della violenza fisica da parte di una forma di potere, fino all'esilio dal proprio paese d'origine. Ancora una volta quindi da una storia travagliata, traumatizzante, è nata la resilienza del suo protagonista nonché l'ispirazione e la spinta verso il rinnovamento di una metodologia educativa. Lo stesso Freire nella sua "Pedagogia dell'autonomia" (Idem, 2005) afferma che:

"la mia esperienza di alunno è fondamentale per la pratica docente che avrò un domani o che adesso ho in contemporanea con quella di essere un alunno.

È vivendo criticamente la mia libertà di alunno o alunna, che in buona parte, mi preparo ad assumere o a modificare l'esercizio della mia autorità di insegnante"

(Freire, 2005, p. 72).

Come possiamo riassumere quindi il contributo di Freire per una pedagogia della resilienza? Un aspetto rilevante della pedagogia *freiriana*, nell'ottica dell'educarsi ed educare alla resilienza riguarda, a nostro avviso, la competenza etica della professione educativa, del suo impegno politico e sempre orientato alla speranza. Le metodologie narrative e visuali utilizzate

per educare gli adulti a partire dai "temi generatori", nati dai loro bisogni formativi e dalla problematizzazione del futuro, sono un contributo fondamentale nell'individuare strategie di formazione appropriate, capaci di sviluppare senso critico e possibilità d'azione nella pratica quotidiana della propria professione, agganciate alla realtà e proiettate verso progetti di futuro e speranza.

Rendere visibile la metamorfosi della resilienza

Le identità dei soggetti si costruiscono simbolicamente ma anche culturalmente e spesso le pedagogie narrate in varie forme comunicative come una favola, una tradizione, una leggenda popolare ci hanno aiutato a ricostruire positivamente trasformazioni e metamorfosi (Covato, 2006). Le identità dei resilienti non sono dunque una fotografia statica dei livelli di resilienza evidenziati ad esempio attraverso un test, a meno che non si pensi alla resilienza come un *outcome*. La trasfigurazione richiesta dal processo resiliente si sviluppa nel dipanarsi di un'identità narrativa, storicizzata nel confronto tra la propria storia personale e quella storica, sociale e culturale dell'ambiente in cui si vive. Il potenziale della resilienza risiede proprio in questa piccola e semplice constatazione: nelle epoche e nelle varie culture la resilienza è apparsa e si è manifestata come un processo plausibile per modificare un racconto di vita, per avviare una metamorfosi del sé, capace di riorientare una traiettoria esistenziale in positivo, utilizzando le risorse disponibili, se pur limitate (Garista, Zannini, 2003). L'attitudine alla resilienza richiede fundamentalmente la capacità di dare un senso a ciò che è accaduto, la gestione delle emozioni, la cura di sé e il mantenimento di un livello sufficiente di autostima, anche in condizioni oggettivamente degradanti. Essenziali sono le capacità di introspezione ma anche di astrazione, di immaginazione,

la creazione di uno spazio mentale che funga da riserva psichica, la speranza, l'umorismo, i legami significativi, l'iniziativa, le competenze comunicative, il senso di appartenenza a una comunità, a un sistema di valori, una fede religiosa.

Le linee di ricerca, rivolte principalmente all'educazione alla resilienza e alla prevenzione del disagio psichico, danno grande enfasi ai fattori di protezione, ossia a quelle risorse esterne - relazioni affettive, istituzioni sociali o culturali, figure come i *tutori di resilienza* - in grado di attivare e sostenere il percorso di sviluppo, mitigando gli effetti di situazioni sfavorevoli. Coloro che possiamo definire anche *testimoni*, *role models*.

Se è vero che un comportamento problematico presentato da un individuo in un determinato momento non comporta inevitabilmente un destino di disadattamento, è pur vero anche il contrario: la resilienza non è una capacità acquisita una volta per tutte (Garista, 2018). Di fatto sono molte le situazioni che la vita può presentare nel corso degli anni tali da richiedere un'attivazione della resilienza: una crisi lavorativa o familiare, un lutto, una malattia cronica o invalidante, una violenza fisica o un abuso, un'esperienza di mobbing, un trasferimento. Si tratta di circostanze che possono irrompere nella vita degli adulti e offrirsi come congiunture in cui prendere delle decisioni per proseguire nel proprio ciclo di vita, orientandolo alla realizzazione dei propri progetti e al raggiungimento di una buona qualità di vita e di felicità. Hoult (2013) ad esempio descrive la propria esperienza didattica con adulti utilizzando proprio la metafora dei "miracolati" di Bourdieu, rileggendola in un'ottica resiliente. La prospettiva adottata assume come proprio il passaggio da un'idea essenzialista (si è resilienti) a una performativa della resilienza (set di *skills* da apprendere), e si domanda come sia possibile riorientare la didattica nel proprio contesto. Le analisi di Hoult sulla resilienza e i suoi studenti adulti appaiono



particolarmente interessanti in relazione al concorso EPALE sulle storie di resilienza. Concepire la resilienza come una forza trasferibile implica immaginare le condizioni per farla sviluppare, soprattutto nei contesti educativi e formativi. Hoult suggerisce di non appiattire l'idea di studente resiliente a chi supera i corsi nonostante le difficoltà o a chi ottiene risultati da top performer nonostante le condizioni di partenza, aggiungiamo noi. Lo studente resiliente adulto farebbe di più: lo fa con *fiducia*, *agency* e *buon senso*. Hoult descrive alcune caratteristiche dei suoi studenti e in particolare il rapporto che essi manifestavano nei confronti del sistema educativo, delle loro diverse identità e della capacità di giocare con il linguaggio e con gli errori, delle contraddizioni e dei continui bilanciamenti tra resistenze e

spinte di inserimento del processo resiliente nel *lifelong learning*. Ad esempio i suoi studenti rifiutavano letture paternalistiche e autoritarie della propria storia d'insuccesso (almeno fino ad allora), così come prognosi di ulteriori insuccessi, mostrando la loro grande capacità di usare l'immaginazione, di calarsi in esperienze di lettura diversificate, di riprogettare il proprio futuro. La loro forza risiede proprio nel "saper stare fuori e dentro" il sistema educativo, che inizialmente li aveva fatti uscire dai percorsi e che ora offre loro una nuova occasione, grazie alla loro capacità di tenere insieme più ruoli e di attingere alle diverse identità (carriera e lavoro, *care givers*, genitori, volontari, studenti) per affrontare e risolvere i problemi. La loro ambivalenza tra resistenza e *agency* si esplicita come la loro più forte risorsa (Garista, 2018).

Defining Resilience in the context of Erasmus+

Resilience is a construct, which describes the process of creating wellbeing and positive development in lifelong learning, starting from normal conditions or by considering how to overcome adversities and stressful situations.

During recent decades this concept has been contextualised in different settings and disciplines: psychological and emotional development, community action, environment, physics, health and medicine, learning and teaching. In addition we can state that resilience is becoming a very common term in the literature on education in relation to several topics, as defined in a recent pedagogical dictionary: inclusion, disability, life skills, teacher training, leadership, mentoring and guidance. The most important characteristic of resilience in the field of education is its ability to create new opportunities, new resources, new skills or - in other words - new learning, deriving from a stressful, disadvantaged or traumatic situation.

There are several definitions of resilience, each of which emphasises multi-faceted nuances that emerge from research within human sciences. An etymological reflection could help in understanding its meanings and to interpret them in the field of adult education. The success of this concept well represents wealth and linguistic behaviour in which the Erasmus generations are moving. Resilience is a common word in the English language. In this sense, it is better understood by Anglo-Saxon speakers who, although they do not come from elective disciplinary fields that study it or practitioners who promote it, are able to penetrate it and use it in "meaning-making" to those stories revealing an unexpected positive outcome.

In the Italian language, on the other hand, resilience is a word that has followed a different path. This term in fact arises in the cradle of Europe, grounds its roots in ancient languages (it derives from the Latin *resalio*, iterative of *salio*

which means "to jump, bounce" and, by extension, "to dance") and goes through the centuries settling in languages (mainly English and French) that made it grow and transform and then spread to other cultures and disciplines (Garista, 2014). In recent years European citizens are undergoing a global crisis that embraces and involves all the fields of human existence. As a consequence, resilience attracts people's attention, due to its ability to evoke 'extreme' stories of resistance or success (during and after earthquakes, persecutions, wars, economic crises, disabilities and serious illnesses) but also for its capacity in representing everyday life, made of difficulties and opportunities. We read about resilience in sport, with reference to global health, economy, and de-growth, school, environmental sciences. The former USA President, Barack Obama, also mentions it in his speeches to the nation (Cresti, 2014). It is also mentioned in the most recent European funding calls.

Defining Resilience as a pedagogical theme

The first studies on resilience were conducted by Werner and then by Rutter (Walsh, 2008). They both focused on the protective factors for positive development. With the introduction of the resilience perspective, the conviction of a cause-effect relationship in the explanation of risk and deviant behaviours was broken: adults and children are able to resist and cope with the disruptive blows of life, moreover, they are able to positively reconstruct their life path despite stressful experiences or difficult situations (Garista, 2018). Whilst a pedagogical question arises from these stories: how can resilience be shifted from theory and research into the lives of people, groups, and communities without abusing this term? Would it be a risk to define and to catalogue people between resilient and not resilient? Are there resilient people, healthy and capable, and non-resilient ones, sick and problematic? This perspective appears to be

risky and ethically unacceptable and therefore it requires further etymological tampering. In the French language, for example, the word *resilience* indicates the act by which a contract is terminated (*resilier son mandat*). *Resilier*, coming from the Latin *resilire*, highlights another nuance and meaning of resilience, i.e. to bounce back to take another direction. However, Walsh prefers to present the idea of resilience not as a bounce-back but rather as a leap forward (as visualized by Apollinaire quoted at the beginning of this article). Walsh refers to the interpretation of resilience (in psycho-socio-anthropological sciences) as a process instead of as a property (in the physical sciences). A leap forward recalls pedagogical dimensions as to be “perspective, confident”, guided towards “the not yet”, imagining a future not yet determined but still to be built. In education, this leap forward could be encouraged by the presence of a specific factor: the mentoring factor (Garista, 2018). Finally, resilient thinking could be understood in relation to culture, history and biographical issues. In fact, resilience is situated in the history and culture of peoples who have always organised their knowledge to face everyday life in cultural products (art, narrations, traditions, music, dance).

The stories collected in this volume are a testimony of this statement. It is not a coincidence that speaking of resilience, popular sayings emerge, people quote novels, art, and other cultural products. For instance, the Japanese term *Kintsugi* evokes the resilient process. It is an ancient Japanese art that transforms broken pottery into new precious objects, joining the broken pieces (the wounds of objects) with glue and gold, thus making them unique and even more precious entities due to the damage suffered (Garista, 2018). It is no coincidence that speaking of resilience, we use metaphors and oxymorons, figures that are able to represent it, recalling other more accessible elements to the personal and professional

experience of each one. Examples of great personalities in the history of art and literature show how they have realised their life project using a coping style, mainly that of creativity, or sublimating and transforming the experience of pain in art manufacture. Moreover, if we expand our interest from the life experiences of many creative artists, to the narratives of the characters in their works, we could find many resilient examples such as: Van Gogh, Lord Byron, Frida Kahlo, J. Rowling (Gardau, 2009).

Erasmus+ projects for a resilient oriented positive education

A learning path could be achieved by a trip abroad, a workshop, or a seminar, and it represents an answer to the need for knowledge building, problem-solving or for professional growth. Resilience requires a different perspective: instead of adopting a problem-based approach it opens to a resource-based approach, in which what matters is not predicting people's behaviours, identifying problems and solving them, rather than understanding how to support the use of resources in order to improve the quality of life and positive self-development, despite the presence of problematic events or situations (Milstein and Henry, 2008). As stated before, there is a close relationship between resilience and culture. Indeed, culture is nothing but the study of how people deal with the questions of everyday life, in the guise of individuals, members of groups, components of a social system. This cultural differentiation represents enrichment for everyone as stated by Brown and colleagues (Idem, 2001), highlighting the potential of being bi- or multi-culturally competent to further develop one's own resilience. Being bi- or multi-culturally competent means having the opportunity to celebrate one's own culture and to participate in the celebration of the current, or predominant culture, in the context people live. According to this reflection, the strength of European projects, that have become

training milestones such as Erasmus, e-Twinning, and EPAL lies in offering the opportunity of experiencing dissimilar cultures. Even if these projects do not explicitly name resilience among their purposes, they actually foster resilience of all their participants. In fact, they are structured in such a way as to create a space for linguistic and cultural exchange (Garista, 2018). They represent best practices and models of positive education, connecting learning, resilience, and well-being.

Making resilience visible in adult education

Resilient identities are not a static photograph of resilience status levels. The resilient process unravels a narrative dynamic, connecting biographies with the historical, social and cultural history of the environment in which people live. There are many situations during the lifespan that could require resilience: a job or family crisis, grief, a chronic or debilitating disease, physical violence or abuse, mobbing, a transfer in another town or country. These are circumstances that can break into the lives of adults asking for decision-making, problem-solving, project planning, learning new skills. Hoult (2013) for example, when describing his teaching experience with adults, suggests not to reduce the idea of the resilient student to those who pass courses despite the difficulties, or who gets top results despite poor starting conditions. The resilient adult student would do more (2013). Hoult describes some characteristics of adult students and in particular, the relationship they manifest towards the educational system, their different identities and the ability to play with language and errors, contradictions and continuous balancing between resistances and thrusts in lifelong learning. Their strength lies precisely in "knowing how to stay inside out" the educational system, which initially made them leave, and later, offers them a second chance for learning. Adult learners act their ability to hold together multiple roles and

draw on multiple identities (career and work, caregiving and parenting, volunteers, students) to face and solve problems (Hoult, 2013). Their ambivalence between resistance and agency represents their strongest resource (Garista, 2018), as we can find evidence within the EPAL context of resilience stories. Nowadays the social and educational system calls for performance. In this scenario, attention is given to top performers at school and at work. This knowledge building system "is alienating and dehumanising students, teachers, and families who are looking for what would help to orient themselves toward a changing and unpredictable world" (Todd, 2016, p. 619). According to Todd, and her interpretation of Anna Harendt thoughts on "time of present", we should refocus on education rather than on learning. The latter has a close relationship to outcome, outputs and performance. In doing so we can deeply understand the importance of transformation and uncertainty in transforming people's lives and their way of coping with "uncertainty meaningfulness". In brief, learning demands action and decision-making, education highlights inaction, reflective inaction, and the ability to use transformation and new challenges to produce transformative learning. The poet John Keats best described this life process through the expression of "negative capability". If a positive capability is related to problem-solving and decisive action, negative capability describes "reflective inaction" (Garista, Cinganotto, 2017). Its possible contribution turns out to be the creation of an "educational zone", a sort of mental and emotional space, where new learning can emerge from narratives. Resilient narratives finally became powerful tools when they could be also listened to and shared within a community, as it happened during the EPAL project about resilient stories.

References

- Brown J.H., D'Emidio Caston M., Benard B. (2001), *Resilience education*, Corwin Press, CA.
- Covato C. (2006), *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, Guerini Scientifica, Milano.
- Cresti S. (2014), *L'elasticità di resilienza*, Accademia della Crusca,
<http://www.accademiadellacrusca.it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/l-elasticita-resilienza>
- Devoto G., Oli G. C. (2016), *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
- Hoult C. E. (2013), Resilience in Adult learners: some pedagogical implications, *Journal of Pedagogical development*, 3, 1.
- Freire p. (2005), *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari alla pratica educativa*, Gruppo Abele, Torino.
- Gardau C. (2009), *Pascal, Frida Khalo et les autres...ou quand la vulnérabilité deviant force*, Edition Érès, Toulouse.
- Garista P. (2014), Resilienza, in Brandani W., Tramma S., a cura di, *Dizionario del lavoro educativo*, pp. 287-290, Carocci, Roma.
- Garista P. (2018), *Come canne di bambù. Farsi mentori della resilienza nel lavoro educativo*, FrancoAngeli, Milano.
- Garista P., Cinganotto L. (2017), Keats' negative capability for digital resilience education. Exploring boundaries among English language, social network, and resilience as resources for communication and inclusion, *Annali online della Didattica e della formazione docente*, vol. 9, n. 13, pp. 127-140.
- Garista P., Zannini L. (2003), *Tempo per sé e salute. La prospettiva della resilienza*, *Adulthood*, n. 18, pp 128-137, Guerini e Associati, Milano.
- Goussot A. (2014), *Pédagogie et Résilience*, L'Harmattan, Paris.
- Malaguti E. (2005), *Educarsi alla resilienza*, Erickson, Trento.
- Milstein, M. M. and Henry, D. A. (2008), *Leadership for Resilient Schools and Communities*. Corwin Press, CA.
- Mortari L. Sità C. (2007), *Pratiche di civiltà, Capitale sociale ed esperienze formative*, Erickson, Trento.
- Newman T. (2002), *Promoting resilience: a review of effective strategies for child care services*, Centre for Evidence Based Social Services, University of Exeter
- Todd S. (2016), Facing uncertainty in education: be yond the harmonies of Eurovision education, *European Educational Research Journal*, 15, 6.
- Walsh F. (2008), *La resilienza familiare*, Cortina, Milano.

Le 24 Storie di Resilienza selezionate

24 Selected Stories of Resilience



Ans Afnan

"Imparare la lingua italiana è stato il primo passo verso l'integrazione"



Mi chiamo Afnan Ans, sono nato il 30/09/1993 in Pakistan.

Ho lasciato il mio Paese insieme alla mia famiglia andando in Libia, dove lavorava mio padre. Nel 2011 a causa della "primavera araba" io e i miei due fratelli siamo scappati dalla Libia. Prendendo un barcone siamo giunti a Lampedusa, da dove siamo stati trasferiti a Caltanissetta e successivamente collocati in una comunità per minori a Termini Imerese. Una volta arrivati lì abbiamo continuato il nostro percorso di studi precedentemente interrotto: abbiamo iniziato il corso di alfabetizzazione in lingua italiana al CPIA Palermo 2, presso il punto di erogazione di Termini Imerese, dove abbiamo imparato la lingua, iniziando il primo passo verso l'integrazione, e conseguendo la licenza media.

I docenti del CPIA, oltre ad insegnarci la lingua italiana, ci hanno incoraggiato a proseguire gli studi. Successivamente sono stato contattato dall'U.T.G. **dove lavoro ancora oggi come interprete presso le commissioni territoriali per lo status di rifugiato** ed anche dal tribunale. È stato possibile realizzare tutto questo grazie alla solida conoscenza della lingua italiana, senza di ciò nulla sarebbe stato possibile.

My name is Ans Afnan, I was born on 09/30/1993 in Pakistan. I left my country with my family to go to Libya, where my father was working. In 2011, because of the "Arab Spring", my two brothers and I escaped from Libya. We took a boat and we arrived in Lampedusa. From there, we were transferred to Caltanissetta and, later, placed in a community for minors in Termini Imerese. Once we got there, we continued our previously interrupted course of study: we started the Italian language literacy course at CPIA Palermo 2, the Provincial School for Adults, where we learned Italian, taking our first steps towards integration and achieving the middle school diploma. The teachers of the CPIA, besides teaching us the Italian language, encouraged us to continue our studies and so we did. Later I was contacted by the Ufficio Territoriale del Governo, UTG or Territorial Governmental Office where I still work today as an interpreter in the territorial commissions for refugee status, and also by the court. All of this was possible thank to my solid knowledge of the Italian language, without which nothing would have been possible.

Bassel Arkadan

La guerra negli occhi. Giovane studente di Damasco diventa un uomo in fuga. La borsa di studio all'Università di Pavia gli ha ridato un pezzo di quel mondo che gli era stato strappato



La guerra negli occhi. È il 2011. In Siria scoppia la guerra civile. Bassel, giovane studente di Damasco, diventa un uomo in fuga. Programma con la sua famiglia ogni dettaglio del suo viaggio verso l'Europa. La meta è l'Italia. Compra i biglietti aerei per la Tunisia e poi per Roma. Qui dirà, con il suo italiano incerto: **"Sono un rifugiato politico"**. A quel punto la richiesta di asilo in Italia è vincolante. La tappa successiva è il Centro di Prima accoglienza di Crotone. E c'è ancora un ostacolo: l'audizione in Commissione per ottenere lo status di rifugiato. La risposta della commissione è positiva. Inizia la discesa. Ottenuto lo status di rifugiato, può rientrare nel Progetto Sprar della onlus Piam di Asti e vi approda con la sua famiglia. Il Piam nota subito le molteplici competenze di Bassel, soprattutto in ambito grafico e lo coinvolge nella campagna di sensibilizzazione "L'accoglienza fa bene". Frequenta i primi corsi di alfabetizzazione del Cpia di Asti. **Il suo sogno continua a essere l'Università**, la scuola lo inserisce nel percorso Polis all'Istituto Superiore Castigliano. Inizia a fare tirocinio in una cooperativa di grafica. Il Cpia è appena nato, non ha un logo e Bassel si propone di realizzarlo. In estate, la svolta. Il Piam viene a conoscenza di un bando che assegna 15 borse di studio all'Università di Pavia. Bassel studia giorno e notte, sostiene gli esami e supera il test. Finalmente oggi ha riconquistato un pezzo di quel mondo che gli era stato strappato.

War in the eyes. It is 2011, in Syria the civil war breaks out. Bassel, a young student from Damascus, becomes overnight a man on the run.

He schedules with his family every detail of an imminent journey to Europe, destination Italy. He buys airline tickets to Tunisia and then to Rome. Once in Rome he will say, in his uncertain Italian: "I am a political refugee". In this way, the asylum application in Italy becomes binding. Next stop is the Crotone First Reception Center. But there is still an obstacle: the Commission's hearing to obtain the refugee status. Fortunately, the commission's response is positive. The descent begins. Thanks to the refugee status, he can enter the SPRAR project and join the not-for-profit organization PIAM in Asti, where he lands with his family. At PIAM they immediately note Bassel's many skills, especially in the graphic field and get him involved in an awareness campaign titled L'accoglienza fa bene, Reception is good for all. He attends the first literacy course of the CPIA Adult School in Asti. His dream continues to be University; the school gets him on a POLIS course at the Castilian Superior Institute. He begins to do an internship with a graphic co-operative. The CPIA was just borne but did not yet have a logo, so Bassel proposes to create one.

Summer is the turning point. The PIAM is aware of a call that assigns 15 scholarships at the University of Pavia. Bassel studies day and night, takes the exam and passes it. Finally, today he has regained a piece of a world torn from him.

Vincenza Armiento

Non è giusto tradire un sogno, quando la vita ci tradisce



Avevo 16 anni e quarantadue chili fasciati di nero. Mia madre mi aveva lasciata senza uno scritto, senza una ragione che fosse a me comprensibile: da tre anni aspettavo che lei tornasse. Tornò un giorno d'ottobre, tirata fuori da un'ambulanza, distesa su di una barella, coperta. L'avevo attesa mentre lottavo contro mio padre che aspettava che io crollassi perché a 13 anni, con due sorelle di dieci e otto anni più giovani, senza alcun parente che accudisse le bambine divenute figlie, io figlia e madre di me stessa, dovevo crollare. Mancavo da scuola da quindici giorni, da quando mia madre fu ricoverata la prima volta e mio padre mi aveva "ritirita". Il mio prof di matematica convinse mio padre a farmi riprendere gli studi. Il preside, in barba a tutti i regolamenti, mi permetteva di portare la sorella minore a scuola quando proprio non sapevo a chi lasciarla, la sfida era iniziata. **Vinsi io, che trovai nello studio consolazione, nella riuscita il riscatto verso ciò che la vita mi aveva tolto.** Dopo alcuni mesi dalla morte di mia madre, mio padre si risposò e io continuai la mia lotta all'Università. Non avevo neanche il sufficiente per mangiare e molte volte saltavo i pasti. Presi a studiare e pulire le case dei ricchi, le umiliazioni e le privazioni con una meta nel cuore che ora insegno: la riuscita. Non è giusto tradire un sogno, quando la vita ci tradisce. Di questo e altro ne ho fatto romanzo, **ogni pietra che mi ha raggiunta nelle carni ho raccolto per farmi casa.**

I was sixteen and weighted forty-two kilos, wrapped in black. My mother had left me without a single word and without any reason I could comprehend. For three years, I had been waiting for her to come back. She returned one day in October, pulled out of an ambulance, laid out on a stretcher and covered. I had waited for her, while struggling against my father who was expecting me to collapse: at 13, with no relatives to take care of us and just two younger sisters, ten and eight years younger than me, who became like daughters for me, I daughter and mother of myself, could nothing but collapse in my father's view. I had withdrawn from school since my mother was hospitalized for the first time and my father had essentially put me to pasture. My math teacher, though, convinced my father to force me to resume my studies. The headmaster, in spite of all the regulations, allowed me to bring my younger sister to school when I did not have any other choice. The challenge had begun. I found consolation in studying, in the successful redemption of what life had taken from me. A few months after my mother's death, my father remarried while I continued my battle at the University. Often I skipped meals. I cleaned the houses of wealthy people to get food to eat, suffered humiliations and privations. I had a goal in my heart: success. It's not right to betray a dream even when life itself betrays us. From these experiences and more, I wrote a novel. Every stone that touched my soul was gathered to build a house.

Zoumana Bamba

La mia vita è ancora sospesa.

La scuola mi ha aiutato a costruire ciò che sono



Sono sbarcato in Sicilia il 24 giugno 2015 e il giorno dopo sono stato trasferito a Chioggia. **Al mio arrivo non ero né triste, né felice ma solo tanto arrabbiato: con me stesso perché non riuscivo a dare risposte alle mie mille domande** e con tutti gli altri perché non conoscevo nessuno e non riuscivo a comunicare con nessuno, nonostante parlassi il francese e l'inglese. Dopo una settimana, la Caritas mi ha proposto di andare al corso di italiano. Ho accettato ma senza convinzione. Pensavo che sarebbe stata una perdita di tempo per me che volevo solo avere in fretta i documenti ma mi sono fidato e ci sono andato. La mia insegnante mi ripeteva che dovevo imparare l'italiano. Mi sembrava dura, in fondo che ne sapeva lei di chi fossi, di ciò che volevo, di quello che avevo affrontato? Poi però mi ha aiutato moltissimo. Mi sono messo a studiare e ho preso la licenza media. Mi sono reso conto dell'importanza della lingua portando il mio curriculum alle aziende. Ho capito che non potevo stare a casa senza fare niente: dovevo uscire, andare a scuola, imparare l'italiano e cominciare a costruire la mia vita in Italia. **La rabbia ha lasciato il posto al coraggio.** Ho trovato lavoro e sono riuscito ad entrare al corso per operatore socio-sanitario. Ora frequento sia questo corso sia l'ITIS serale, indirizzo informatico, per ottenere il diploma. Non so se riuscirò a portare avanti tutti i miei progetti, di sicuro però la scuola mi ha sostenuto nei momenti più difficili e mi ha permesso di integrarmi nella società, nel mondo del lavoro e di fare amicizie. La mia vita è ancora sospesa, non so se avrò diritto d'asilo. Lo studio però mi ha aiutato a costruire ciò che oggi sono e so che quanto ho imparato sarà comunque utile per il mio futuro.

My name is Bamba Zoumana and I am an asylum seeker. I landed in Sicily on 24th June 2015 and I was transferred to Chioggia, near Venice, the following day. On my arrival I was neither sad nor happy. I was angry. Angry with myself because I could not answer the many questions that arose, angry with everyone else, because I knew no one, angry because I could not communicate, even though I could speak French and English. But Italians - even those who can speak foreign languages - prefer to use their mother tongue, and this increased my hostility. I began to realize the importance of mastering Italian by bringing my CV to companies to look for a job. I started to understand that I could not stay home without doing nothing, that I had to go out, go to school, learn Italian and start from here to build my life in Italy. Anger slowly gave way to courage, the courage to try to get into new situations, take the first step towards people, take part in the various activities that were proposed to me. So I found a job and managed to enter the course for social and health care workers, even beating out some Italians on the entrance exam. Now I attend both this course and the ITIS, secondary school evening class, computer field of study, to get the diploma. I do not know if I will be able to carry on all my projects, but I know for sure that the school supported me in the most difficult moments and allowed me to integrate myself into society, into the world of work. And it helped me make friends.

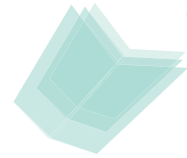
Sergio Cabigiosu

È il primo giorno di Master, comincia un nuovo capitolo



Sono le 17.30 di martedì e sto uscendo dal lavoro. Squilla il telefono, è un collega, quasi capo con un ruolo non ben definito "ciao Sergio, puoi salire da me un attimo?". Salgo e l'aria è tesa, comincia il suo discorso. La sostanza è: o te ne vai con tre mesi di stipendio oppure cassa integrazione e poi licenziamento. Sono frastornato. Ho sostenuto per anni con convinzione che se lavori sodo e con passione non possono licenziarti. Sono solo coloro che vivono il lavoro come un obbligo, senza metterci del loro e senza dare energia che possono essere licenziati. Sbriciolata! Ecco che fine aveva fatto la mia convinzione. È sabato e il week end mi sembra eterno. Apro il computer e leggo la risposta a una mail di qualche settimana fa: non sono stato accettato al master finanziato in Training Management perché sono lavoratore dipendente e il master è full time. Improvvisamente parte un pensiero: cassa integrazione a 0 ore, libero full time, senza soldi, master in training management, finanziato dalla UE, full time. **Sono seduto al banco e mi sembra di essere tornato indietro di 10 anni**, quando ero uno studente. La cosa mi diverte e mi imbarazza allo stesso tempo. Sono il più vecchio. I miei "compagnucci" mi guardano con aria curiosa. Letà e l'esperienza mi danno quel tocco di spavalderia che fa sorridere. Mi contengo è il primo giorno di master. Come diceva un grande di cui non ricordo il nome "non c'è mai una seconda occasione per fare una buona prima impressione". Non tutti i mali vengono per nuocere. Rido al pensiero della mia folle teoria del destino "orientabile". Guardo la professoressa con la sua lunga chioma e il suo sorriso. Comincia un nuovo capitolo.

It's 5:30 pm on Tuesday and I'm leaving work. The phone rings, it's a colleague, more or less my boss but with a role not well defined: "Hello Sergio, can you come up here for a moment?". I go up and the air is tense. He begins his speech. The substance is: either you go with three months of salary, or redundancy and then dismissal. I'm dazed. I have had for years the conviction that if you work hard and with passion they cannot fire you. Only those who think of work as an obligation can be fired. Crumbled! That's what had just happened to my belief. It's Saturday and the weekend seems eternal. I turn on the computer and read the answer to an email from a few weeks before: I have not been accepted to the Master's degree in Training Management because I am an employee and the master is full time. Suddenly a thought sparkles: on the one hand, I have 0 hours integration, I am full time free with no money, on the other, I can do a master in training management, funded by the EU, full time. I start attending the course and I feel like I'm back 10 years in time, to when I was a student. I enjoy it and it embarrasses me at the same time. I'm the oldest one. My pals look at me with curiosity. Age and experience give me that touch of bravado that makes me smile, but I restrain myself. As a great man whose name I cannot remember said: "There is never a second chance to make a good first impression". Not all ills come to harm. I laugh at the thought of my crazy 'orientable' theory of destiny. I look at the teacher with her long hair and her smile. A new chapter in my life has begun.



Ornella Contestabile

Lavoro per portare supporto educativo nelle zone colpite dal terremoto, perché si possa agire per prevenire un disagio latente che accomuna i nostri ragazzi



L'Aquila 6 aprile 2009 **terremoto nella mia città**. A pochi giorni dal terremoto io, la Dirigente scolastica ed altri pochi colleghi abbiamo rintracciato la maggior parte degli alunni nei campi di accoglienza (nella città dell'Aquila c'erano 36 campi) per organizzare attività di supporto per coloro che avrebbero dovuto sostenere gli esami di terza media. Finita la scuola, abbiamo organizzato:

- attività laboratoriali per quei minori che sarebbero rimasti all'interno del campo (2500 persone) in collaborazione con una psicopedagogista della N.P.I. della ASL fino al 31 agosto;
- supporto solo per i bambini della fascia più bassa per tutto il mese di settembre.

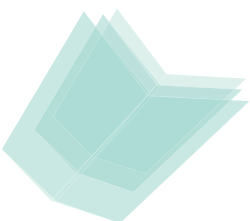
A inizio anno scolastico **i ragazzi presentavano eclatanti disturbi da stress post trauma**, evidenti stati di iperattività, caduta dell'attenzione e motivazione allo studio; rilevata la necessità di un'azione educativa che portasse i ragazzi a "vivere la città" anche se disastrosa) per non correre il rischio di avere futuri cittadini senza un'identità territoriale (in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Umane - prof. Alessandro Vaccarelli). In questi anni si è registrato un aumento di uso di alcool da parte di ragazzi e ragazze sempre più giovani; un aumento significativo di adolescenti che abbandonano la scuola. Altri eventi sismici (Emilia, Amatrice, Norcia) ci hanno portato a condividere la nostra realtà e portare supporto educativo in quelle zone colpite, perché si possa agire per prevenire un disagio latente che accomuna i nostri ragazzi.

L'Aquila, April 6th, 2009: a violent earthquake devastates my city.

Within a few days, the school principal, a few colleagues and myself managed to track down most of our pupils - all of them scattered across thirty-six camps in the surroundings - in order to organize support activities for the ones who had to take their eighth grade exam. By the end of the school year, we were able to organize:

- workshops in collaboration with a psychologist for those minors who would remain inside the camp (2500 pupils)*
- support for children in the lower range for the entire month of September.*

At the beginning of the new school year, pupils showed striking post-traumatic stress disorders, evident hyperactivity, lack of attention and of motivation. There was a need for an educational action to support them in "living the city," even if disaster-stricken. We could not run the risk of growing future citizens deprived of a territorial identity, so we started a collaboration with Prof. Alessandro Vaccarelli of the Department of Human Sciences. In recent years, there has been a general increase in alcohol abuse by young boys and girls, as well as an increase in early school leaving. On top of that, other seismic events happened in central Italy - Emilia, Amatrice, Norcia - and this has urged us to go and share our experience in those area, bringing educational support to prevent the spreading of latent discomfort among youngsters.



Chiara Curia

Mi era rimasta una sola carta da giocare: quella borsa di studio Erasmus, già vinta, Valencia è stato il mio anno 0: da lì sono ripartita, e non mi ha fermato più nessuno.



Diciotto anni è un'età bellissima, il mondo sembra fatto di schiuma e tu sei il padrone del mondo che cammina, calpesta, ricrea. Avevo 18 anni e lasciavo la Calabria alle spalle alla volta dell'Università: studentessa brillante in uno dei licei più prestigiosi della regione, mai un problema, solo il desiderio di studiare, perché studiare è sempre stato il mio sogno.

In uno dei territori in cui l'abbandono scolastico è fra i più alti d'Italia, avere una storia vincente è una medicina: ti riempe le tasche di belle speranze e di un futuro che sembra essere certo. Avevo vinto una borsa di studio in un collegio d'eccellenza fra i migliori d'Italia, **mi aspettava Roma, una facoltà che amavo già nel nome, tanti sogni da realizzare, panorami da vedere.** I primi due anni di università ho tenuto botta, ho lottato in università, contro libri che non finivano mai ed esami estenuanti. Il terzo anno il crollo: in una sessione, quella più lunga, non sono riuscita a portare a casa neanche un esame. Per la prima volta in vita mia la mia corsa si era fermata. Ho passato l'estate decisa a mollare, perché avevo una sofferenza dentro cui non sapevo dare parole. **Mi era rimasta una sola carta da giocare: quella borsa di studio Erasmus, già vinta, diretta a Valencia.** Sono partita senza grandi speranze, sono tornata a casa "Io". Dopo essere stata schiacciata per anni dal peso delle responsabilità e della perfezione, la Spagna mi ha curato e mi ha restituito la mia gioventù, il mio tempo, il mio sorriso. Valencia è stato il mio anno 0: da lì sono ripartita, e non mi ha fermato più nessuno.

Eighteen is such a beautiful age! Around you it's all colourful bubbles and you feel like you are the master of the world, walking around, nonchalantly crushing everything then recreating. I was eighteen when I left Calabria behind, headed for University: a former brilliant student in one of the most prestigious high schools in the Region, never a problem, only the desire to study, because studying had always been my passion. Coming from one of the areas with the highest dropout rate in Italy, your success story is like a medicine: it fills your pockets with beautiful hopes and with a future that seems secure. I had won a scholarship in a university of excellence, one of the best in Italy: Rome was waiting for me, a faculty I already loved in name, many dreams to realize and panoramas to see. I spent the first two years at university struggling against never ending books and exhausting exams. The third year, I collapsed: there was one session, the longest, when I could not take a single exam. For the first time, my race stopped. I spent the whole summer thinking I would give up because I had a suffering inside me I could not even express. I had only one card left to play: that Erasmus grant, already won, that would bring me to Valencia. I set sail without much hope. When I came back home I was "myself" again. After living long years crushed under the burden of responsibility and perfection, Spain took care of me, gave me back my youth, my time, my smile. Valencia was my year 0: from there I restarted, and nobody stopped me anymore.

Alessia De Filippo

Due angeli custodi mi hanno aiutato ad accettare la mia nuova vita, ma soprattutto Me, portandomi alla laurea: il mio grande sogno



Nasco in una famiglia semplice. Crescendo, le battaglie sono sempre più difficili: la patologia di papà; all'età di diciotto anni, mia mamma è volata in cielo con un cancro fulminante. **Dopo tre anni arriva la Sclerosi Multipla. È entrata e ha devastato tutto.** Mi ha fatto perdere la vista, la sensibilità degli arti. Mi ha catapultato sulla sedia a rotelle. È stato difficilissimo all'inizio **abituarmi a dover chiedere aiuto.** La difficoltà maggiore? Al rientro all'università. Chi prima ti conosceva come la ragazza agile, all'in piedi, ora ti vede seduta. Ti guarda con occhi diversi, dolorosi. Ho capito che le persone sono diverse, non per i "problemi fisici", ma perché ognuno di noi è speciale in qualcosa. All'Università andavo per intere giornate perché mi piaceva la compagnia del "Laboratorio H", l'area dell'Università di Salerno a cui fanno riferimento i ragazzi con disabilità. Il personale del laboratorio ti aiuta negli spostamenti, nello studio e nella socializzazione. Ti senti parte di una famiglia. Capii subito però che quello era un posto sicuro, dove eri tu la protagonista della tua vita. In quel periodo la SM, mi colpì violentemente la memoria, non ricordavo neanche il mio nome, perciò mi assegnarono **due tutor, due angeli custodi. Mi hanno aiutato ad accettare la mia nuova vita, ma soprattutto Me; portandomi alla laurea: il mio grande sogno.**

I was born in a simple family. Growing up the battles got increasingly difficult: first my dad was seriously ill and then, when I was eighteen, I saw my mom stricken by cancer and soon fly away from this earth.

Multiple sclerosis arrived for me only three years later and, with that, everything devastated. My sight was impaired as well as my limbs and I was catapulted into a wheelchair. At the beginning, it was not easy having to ask for help. The hardest part? Going back to study at the University of Salerno. Those who had known an agile girl, standing tall, now saw one sitting down. And they looked with changed, painful eyes. I understood that each one of us is different, not because of "physical problems," but because we all carry a "special something" within.

In Salerno, I spent entire days at university because I really liked "Laboratory H," the reference point for students with disabilities where I met wonderful people. The laboratory staff helps you with your travels, studying and socializing. You feel part of a family. I realized immediately that this was a safe place, where I could once again become the leading character in my life's journey. At that time, the MS struck violently my memory, so much that I did not even remember my name. I was assigned two tutors: two guardian angels. With their help, I managed to accept my new life and above all being myself. They took me to graduation - my great dream was accomplished.

Bandiougou Diawara

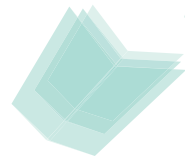
Studiare è la mia passione e anche recitare. Con un gruppo di giovani rifugiati ho fondato il collettivo artistico Giocherenda. Il mio sogno è fare qualcosa per il paese che mi ha accolto



La mia vita in Mali era serena: amici, studio, un certo benessere, una famiglia affettuosa. Ma alla morte di mia madre tutto si è rapidamente trasformato in un incubo. Le circostanze mi hanno costretto ad andare via.

Ho preso la strada verso l'Algeria, ho dovuto adattarmi a fare qualsiasi mestiere, duro e umile. Ma spesso nemmeno questo bastava e allora sono ripartito per la **Libia**. Lì ho conosciuto l'arroganza di uomini che **ci trattavano come scimmie**, come schiavi. **Dovevo fuggire ancora, attraversare il mare.** Seppi di naufragi, ma oramai era tardi: indietro non si poteva tornare. Quando sono arrivato in Sicilia ero solo, ma **ho trovato una nuova famiglia fatta di tante persone** con le quali non avevo legami di sangue: altri ragazzi che avevano fatto il mio stesso viaggio, insegnanti, educatori, amici italiani. Ho ripreso a studiare con determinazione, prima al CPIA e poi mi sono preparato a fare il salto per frequentare direttamente il III anno del Liceo scientifico. **Studiare è la mia passione e anche recitare.** Ho tradotto nella mia lingua madre brani dell'Odissea e interpretato la parte di Ulisse. Con un gruppo di giovani rifugiati ho fondato Giocherenda, un collettivo artistico che inventa giochi narrativi e cooperativi. **Vogliamo portare gioia, fantasia e condivisione e trasmettere con la nostra esperienza che ci si può rialzare** nonostante tutto, essendo liberi e uniti. Il mio sogno è creare un'azienda per dare lavoro ai giovani italiani disoccupati. **Voglio fare qualcosa per il paese che mi ha accolto.**

My life in Mali had always been peaceful: friends, social life, school, general well-being and a loving and devoted family until the sudden death of my mother quickly turned this all into a terrible nightmare. I had to leave, forced by circumstances, there was no other choice. I hit the road to Algeria, where I had to accept and adapt to any type of hard and humble work. But then even this was not enough, so I left for Libya, which seemed the only possible escape. It was then and there that I met the arrogance of men who treated us like monkeys, like slaves, in a way that was inhumane and cruel. I had to escape again, this time across a dangerous sea. I heard of shipwrecks, of course, but too late: I could not retreat. When I arrived in Sicily I was alone. Though, there I found a new family, not made of blood bonds: other boys who had made my same trip, teachers, educators and new Italian friends. I set myself to study with determination, first at the CPIA, the provincial school for adults. Then I prepared myself to make the big leap to attend the scientific high school. Studying is my passion - along with acting. I translated passages from the Odyssey into my native language and performed in the role of Ulysses, for which I was well prepared, in some ways. With a group of young refugees, I founded Giocherenda, a group of performance artists that invents games based on narratives such as my own. We want to bring joy, imagination and transmit through our experience the message that we can rise again, in spite of everything, as long as we are free and united. My long term goal is to create a company to give to young Italians the possibility to work and to be rewarded. My great desire is to do something good for the country that welcomed me.



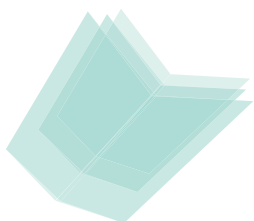
Pape Mbaye Dieye

Qualcuno ha creduto in me e finalmente ho avuto l'opportunità di fare un videoclip e di cantare la voglia di rialzarmi



Mi chiamo Pape Mbaye Dieye, **nome d'arte Khele Master**, vengo dal Senegal, ho 16 anni e faccio rap. **Non voglio raccontarvi perché ho lasciato la mia famiglia e il mio paese.** Non voglio parlarvi del mio lungo e difficile viaggio né della mia traversata per mare di 4 giorni. Le mie emozioni sono scritte nei testi delle mie canzoni. È stata dura. Quando sono arrivato ho trovato una buona comunità che mi ha accolto. Si chiama 'Piccolo Principe' e si trova a Santa Flavia vicino Palermo. Sono stati buoni con me; ho incominciato subito a studiare l'italiano in una scuola che si chiama CPIA PALERMO 2 a Bagheria dove ho cominciato ad imparare l'italiano grazie ad insegnanti bravi e gentili. Qualcuno ha creduto in me e finalmente ho avuto l'opportunità di fare un videoclip e **poter cantare una delle mie canzoni in cui racconto la voglia di rialzarmi, di superare gli ostacoli**, di inseguire i miei sogni e realizzare i miei progetti. Quando i professori mi hanno detto di questo concorso e spiegato la parola Resilienza ho pensato che forse, senza saperlo, io sono RESILIENTE! A scuola abbiamo tradotto il testo e lo abbiamo sottotitolato. Vi invio il link del mio video. Spero che vi piaccia!

My name is Pape Mbaye Dieye, stage name Khêle Master, I'm from Senegal, I'm 16 and I'm a rapper. I do not want to tell you why I left my family and my country. I do not want to talk about my long and difficult journey or my 4-day sea trip. My emotions are written in the lyrics of my songs. It was hard. When I arrived, I found a good community that welcomed me. It's called 'Little Prince' and is located in Santa Flavia, near Palermo. They were good to me; I immediately started studying Italian in a school called CPIA PALERMO 2 in Bagheria. Someone believed in me and finally I had the opportunity to make a videoclip and to sing one of my songs. Through music, I tell the story of my desire to get up, to overcome obstacles, to follow my dreams and realize my projects. When the professors told me about this competition and explained the word "Resilience," I thought that maybe, without knowing it, I am RESILIENT! I hope you enjoy my video that you can find on You Tube under "Khêle Master - La Vie Pénible"



Ismail Drammeh

Non avevo nulla con me quando sono scappato dal mio paese. Ora faccio il modello. E soprattutto ho deciso di continuare a studiare!



Mi chiamo Ismail Drammeh, sono nato il 05 giugno 1998 a Mabally Koto in Gambia. Mia madre e i miei fratelli vivono ancora lì. **A 15 anni la vita in Gambia non mi andava più bene**, volevo scoprire il mondo, così una notte scappai. Non avevo nulla con me. Per poter continuare il mio viaggio e raggiungere l'Italia ho attraversato, quasi sempre a piedi, cinque stati, lavorando nei campi e guadagnando quanto occorreva per proseguire. **La parte più dura del mio viaggio durato due anni è stata vincere il deserto a piedi**, senza cibo né acqua. Lungo il mio cammino ho incontrato gente cattiva e ho visto la guerra in Libia. Qui sono stato arrestato tre volte, sono stato ferito ad una gamba, ma questo non mi ha fermato dal continuare il mio viaggio. Ho conosciuto anche persone buone che mi hanno aiutato. Per due volte ho racimolato i soldi per salire sul barcone che mi avrebbe portato in Italia. La prima volta ho perso il passaggio e i soldi. La seconda volta è andata meglio. Sono salito su un gommone assieme ad altre 110 persone tra cui molti bambini. **Ho visto morire bambini e adulti**; ho bevuto acqua di mare per la disperazione e la sete. Un viaggio lungo cinque giorni, ma alla fine, stremato, sono arrivato a Palermo. Qui sono stato accolto dagli operatori della Comunità "La casa di Ina", dove mi trovo ancora oggi. Ho iniziato subito a studiare l'italiano al CPIA Palermo 2 di Termine Imerese. **Adesso ho tanti sogni** e so che riuscirò a realizzarli perché ho superato tante difficoltà per arrivare fin qui. Faccio il modello per delle agenzie di moda e **sono stato scelto come testimonial dallo stilista David Haward**, per una sua linea di abbigliamento. E soprattutto ho deciso di continuare a studiare!

My name is Ismail Drammeh, I was born on 5th June 1998 in Mabally Koto, Gambia. My mother and my brothers are still there. At the age of 15, life in Gambia was no longer acceptable to me, for I wanted to discover the world. So one night I escaped, with nothing but myself. In order to continue my journey and reach Italy, I crossed, for the most part on foot, five countries, working in the fields to earn enough to continue my quest. The hardest part of my two-year journey was going over the desert on foot, without food nor water. Along the way, I met many bad people and witnessed the war in Libya. Here I was arrested three times, I suffered a bad leg wound. But this did not stop me from continuing my journey. I also met good people who helped me. Twice I collected the money to get on the boat that would take me to Italy. The first time I lost the passage and all the money. The second time was better. I got on a raft together with 110 other people, including many children. I saw children and adults die; I drank sea water in desperation with thirst. After a five-day journey, exhausted, I arrived in Palermo. Here I was welcomed by the Community operators called "The House of Ina," where I still am today. I immediately started studying Italian at CPIA Palermo 2, the school for adults in Termine Imerese. Now I have many dreams and I know that I will be able to realize them because I have overcome so many difficulties. I'm a model for fashion agencies and I was chosen as a testimonial by stylist David Haward for a line of clothing. Above all, I decided to continue studying!

Tomas Fulli

Ho creato laboratori di conoscenza della cultura e della storia Rom Sinti, per superare i pregiudizi che ho vissuto



Abito in un'area sosta nomadi. La mia famiglia è stata vittima della strage della Uno bianca nel '90. Questi anni ci hanno segnato e fatto **vivere tra pregiudizi e difficoltà socioeconomiche**. Ho sempre cercato soluzioni per la comunità, confrontandomi spesso con la realtà esterna, alla ricerca di opportunità di cambiamento. L'incontro con la coop. OpenGroup mi ha offerto occasioni di **progetti europei e nazionali per l'inclusione**. Con altri Rom-Sinti ho seguito percorsi formativi sulla comunicazione per il progetto Fuori Tutti! del Comune. Lavorando nella redazione del portale informativo "Flash Giovani" abbiamo realizzato video-interviste sul pregiudizio e l'esclusione intervistando anche Dario Fo sul suo libro "Razza di zingaro". Abbiamo realizzato la trasmissione Voci Vive su Radio Città del Capo aprendo **finestre sul mondo zigano** con interviste a cittadini e personalità di spicco, tra cui professori universitari come la Prof.ssa Rizzin docente sinti di antropologia, ed organizzato eventi di sensibilizzazione-incontri come con il prof. Berini dell'istituto di cultura Sinti di Mantova. Con il professore de March organizziamo nelle scuole la mostra Porrajmos sulla persecuzione del popolo rom durante la 2° guerra mondiale e laboratori di conoscenza della cultura-storia della comunità che portano studenti rom-sinti a dichiararsi pubblicamente per la 1° volta. Ricevo inviti istituzionali e vivo esperienze di confronto come i seminari di UNAR e Consiglio d'Europa. Il lavoro da fare è ancora tanto.

I live in a nomad's rest area. My family was victim of the notorious Uno Bianca criminal gang that operated in the Bologna area in the 90s. These years have marked us and forced us to live between prejudices and socio-economic hardships. I've always looked for solutions for my community, often relating with the world outside, searching for opportunities to make a change for the better. An encounter with the OpenGroup Cooperative provided me the opportunity to get involved in European and national projects on inclusion. With other Roma-Sintis, I have followed training courses on communication for the Fuori Tutti! Project in my municipality. Working with the editorial committee of "Flash Giovani" information portal, I've been involved in filming video interviews on prejudice and exclusion, as well as interviewing the late Nobel Prize Laureate Dario Fo on his book Gypsy Race. We broadcast a programme called "Voci Vive" on Radio Città del Capo, trying to open windows on the Gypsy world, which included interviews with prominent citizens and personalities, including university professors, such as Professor Rizzin, a Sinti scholar of anthropology. We also organized gatherings and awareness events, including one with Professor Berini of the Institute of Sinti culture in Mantua. With Professor de March we created a school exhibition called "Porrajmos" which told of the persecution of the Roma people during the Second World War. Other workshops on the culture and history of the community have given Roma-Sinti students a place to express themselves openly for the first time. I receive invitations from other institutions and I'm regularly engaged in comparative experiences, such as the UNAR and Council of Europe Seminars.

Wilma Greco

Speciale è la persona che accoglie le paure degli altri e le trasforma in coraggio



"Cara Prof," così comincia la lettera che mi hai dato qualche giorno fa, dopo averti incontrato nel rinomato locale dove lavori come executive chef. Ti avevo parlato di questo concorso e hai voluto incontrarmi, deliziando il mio palato con i tuoi piatti. Il gestore del ristorante mi ha detto che sei una persona speciale e tu hai subito ribattuto che speciale è la persona che accoglie le paure degli altri e le trasforma in coraggio: hai fatto riferimento a me e a qualche altro prof che hai incontrato nei tre anni e mezzo di reclusione a Petrusa. Cominci il racconto dicendo che al momento dell'arresto ti sei sentito "un uomo distrutto", di esserti iscritto a scuola perché era l'unica attività trattamentale proposta. Tu sapevi già cucinare, ma da questo percorso hai attinto le conoscenze teoriche che ti mancavano e gli "strumenti per analizzare il passato, fronteggiare il presente e sognare il futuro". Mi chiedi il significato di "resilienza"; ti spiego che questo termine, nato in ambiente tecnico-edilizio, riguarda le proprietà che hanno alcuni materiali di riprendere la loro forma dopo essere stati compressi e deformati. Nella tua lettera, mi dici che "resilienza non è quindi solo capacità di resistere, ma anche di ricostruire il proprio percorso di vita, trovando una nuova chiave di lettura di sé, della società, dello Stato, dei valori morali. È resiliente, pertanto, chi è disposto al cambiamento, chi è disposto a pensare di avere in qualche modo sbagliato e si dà la possibilità di correggere la propria rotta e generare nuove possibilità, per se stesso, il proprio figlio, i propri cari e il tessuto sociale in cui è immerso." "In carcere ho imparato l'importanza dell'istruzione e della formazione, ho imparato la pazienza, ho imparato a contare fino a 10. A lei cara prof, dedico il mio sentirmi una persona nuova e i miei prossimi obiettivi: il diploma di stato e la stella di chef".

"Dear Teacher" this is the beginning of the letter you gave me a few days ago, when we met in the renowned restaurant where you now work as an executive chef. I had told you about this contest and you wanted to meet me and talk to me, while delighting me with your tasteful dishes. The restaurant manager said that you are a special person and you immediately answered: "a special person is the one who welcomes the fears of others and turns them into courage". As an example, you quoted me and some other teachers that you met during your three-year detention in Petrusa. At the beginning of your story you say that at the moment of imprisonment you felt like "a broken man". You decided to enroll in school simply because it was the only treatment proposed. You already knew how to cook, but from this educational path you gained the theoretical knowledge you lacked and the tools "to analyse the past, face the present and dream of the future". You ask me about the meaning of the word resilience; I explain that this term was born in the technical environment and concerns the properties possessed by some materials to resume their shape after being compressed and deformed. In your letter you write "resilience is therefore not only the ability to resist, but also the capacity to rebuild one's life path, find a new key to understanding oneself, society, the Country and moral values. Therefore resilient is the one who is willing to change - admitting he has done something wrong - but gives himself the chance to correct the course, generating new opportunities for himself, his son, his beloved as well as for the social structure he lives in". In prison I have learnt the importance of education and training, I have learnt patience and to "count up to 10". "To you dear prof, I wish to dedicate the feeling of being a new person with new objectives: the State diploma and the star chef".

Davide Leone

Un percorso verso l'autostima anche grazie a Erasmus+



Sono Davide Leone, neo diplomato dell'Itt Malafarina di Soverato in Calabria. La mia è **una storia di riscatto sociale e personale** da una situazione di disagio, comune a molti giovani, dovuta a scarse prospettive lavorative e accompagnata, nel mio caso, a situazioni di salute e finanziarie non ottimali. Ho avuto la possibilità di partecipare a una competizione sull'arte dell'oratoria, all'interno di una mobilità del programma Erasmus+. La coordinatrice ha selezionato allievi ad alto rischio di dispersione consentendo loro di esprimere le proprie potenzialità, abbinando l'uso di app tecnologiche all'arte forense. L'attivazione **dell'abilità di problem solving creativo** mi ha consentito di **sviluppare capacità di introspezione** e di essere più pronto nell'affrontare le sfide personali. I tentativi di esprimermi attraverso il beat boxing, fino ad allora ancora solo accennati, si sono tradotti in un percorso mirato e condivisibile tale da suscitare nell'audience sensazioni nuove, non legate unicamente al linguaggio verbale. Aver vinto la competizione internazionale ha rappresentato solo l'inizio di **un cammino da intraprendere con la consapevolezza** di un ragazzo che, grazie al programma Erasmus, ha sviluppato la capacità di autostima e che, da allora, si relaziona in maniera più disinvolta e responsabile con gli altri, avendo acquisito un atteggiamento di maggiore comprensione della cultura propria e di quelle straniere.

My name is Davide Leone, a recent graduate of the Malafarina high school in Soverato, in the Calabria Region, that is the heel of the Italian "boot". Mine is a story of social and personal redemption from a situation of unease, common to many young people in my area, due to poor job prospects and accompanied, in my case, by non-optimal health and financial circumstances. The turning point was when I had the opportunity to participate in a competition on the art of oratory, during an Erasmus+ school project mobility. The coordinator had selected students at high risk of early school leaving, encouraging them to express their potential by combining the use of technological apps with forensic art. Activating my creative problem-solving skills allowed me to develop introspection skills and to be more ready to face personal challenges. Attempts to express myself through beat-boxing, hitherto still only hinted at, have resulted in a targeted and shared journey, which leads the audience to experience new sensations that trespass verbal language. Winning an international competition represented only the beginning of a journey, which I undertook with the awareness of a boy who, thanks to the Erasmus programme, has developed the capacity for self-esteem and who, since then, has lived in a more relaxed and responsible the relationship with the others, thanks also to the acquired greater understanding of his own culture and of the foreign ones.

Sira Madigata

Continuo anche oggi a studiare e a formarmi perché è un modo per sentirsi liberi



Ho lasciato il Mali nel 2012, quando la guerra civile è ripresa con più forza. Ho lasciato lì la mia famiglia, mia moglie e i miei tre figli per cercare altrove condizioni di vita più dignitose per me e per loro. **Nulla è più triste di essere costretti ad abbandonare la propria casa** e spero di tornare presto nel mio Paese con una prospettiva di vita nuova, nata nell'ambito della Cooperativa Auxilium, che ha seguito il mio percorso di accoglienza e integrazione, soprattutto attraverso l'istruzione e il lavoro. Sono partito per l'Italia di sera, su un gommone insieme ad altre 105 persone. Dopo due giorni di mare la Guardia costiera italiana ci ha soccorso e per me, **da allora, i colori della bandiera italiana vogliono dire salvezza**. Sbarcato al porto di Taranto, sono stato portato nel Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo di Castel Nuovo di Porto, gestito dalla Cooperativa Auxilium. Qui, per la prima volta dopo anni, ho provato una sensazione di sicurezza e **ho potuto realizzare uno dei miei desideri più grandi: studiare**. Ho seguito corsi di italiano e frequentato le scuole serali per adulti, fino ad ottenere il diploma di scuola media. Un traguardo importante per la mia vita ma non definitivo: continuo, infatti, anche oggi a studiare e a formarmi perché è un modo per sentirsi liberi. Dopo aver ricevuto tanto, mi sono sentito in dovere di restituire qualcosa. Volevo diventare un membro attivo della società. **Oggi sono un operatore sociale e lavoro nel Centro di accoglienza "Mondo Migliore"**. Ho avuto la fortuna di incontrare persone che hanno creduto in me, e il mio percorso non si fermerà qui: sto, infatti, progettando la realizzazione di una piccola fattoria in Mali, per creare possibilità di vita dignitosa anche per altre persone.

I left Mali in 2012, when the civil war broke out with more force. There I left my family, my wife and my three children, and went elsewhere to look for more dignified living conditions for me and for them. I left for Italy in the evening on a rubber boat with 105 other people. After two days at sea, the Italian Coast Guard rescued us. Since then, the colours of the Italian flag mean salvation to me! Having disembarked at the port of Taranto, in Apulia, I was taken to the Castel Nuovo di Porto reception center for asylum seekers, managed by Cooperativa Auxilium. There, for the first time in years, I felt a sense of security and I was able to realize one of my biggest desires: to study. I attended courses of Italian and evening classes for adults, until I graduated from middle school. This was an important goal in my life but not the final one: in fact, I intend to continue to study and train myself, because learning is my way to feel free. Today I am a social worker and I work in the "Better World" Reception Centre, where I was lucky enough to meet people who believed in me. After receiving so much, I now feel compelled to return something. Now that I discovered a new life perspective thanks to Cooperativa Auxilium - who helped me with my path of inclusion and integration, especially through education and work - I would like to become an active member of society. So my path will not stop here: since nothing is sadder than to be forced to leave home, I hope to return soon to my country where I am planning the construction of a small farm in Mali, to create opportunities for other people to pursue a life of dignity and hope.

Gassimou Magassouba

In Europa c'è troppa solitudine. Con il collettivo Giocherenda abbiamo pensato di fare qualcosa per aiutare le persone a provare il gusto e la forza di stare uniti



Sono arrivato dalla Guinea un anno e mezzo fa. Non ho più **nessuno della mia famiglia**. Anche mio fratello l'ho perso durante il viaggio. Avrei voluto abbandonare tutto, ma sono andato avanti. Durante il terribile viaggio in mare sono stato soccorso e condotto a Palermo in un grande centro di accoglienza. Ho frequentato un corso sperimentale del CPIA Palermo I. In questo breve tempo ho fatto tante esperienze: ho partecipato come protagonista al documentario "Io sono qui", ho studiato teatro e cinema. Ma soprattutto ho fondato insieme ai miei compagni rifugiati e a una mia insegnante il collettivo Giocherenda. **Giocherenda in lingua pular significa solidarietà**. Abbiamo creato questo gruppo perché abbiamo notato che **in Europa c'è troppa solitudine**. **Abbiamo pensato di fare qualcosa per aiutare le persone a provare il gusto e la forza di stare uniti**. Così abbiamo avviato una piccola impresa dove costruiamo e animiamo giochi cooperativi. Ci siamo inventati un lavoro e anche un modo per far stare bene gli altri offrendo momenti di condivisione e narrazione. Poi abbiamo conosciuto lo psicologo americano Philip Zimbardo che ha inventato il corso Heroic Imagination Project per educare alla resilienza. Abbiamo studiato questa formazione e siamo diventati formatori. Abbiamo insegnato la resilienza allo staff di una ditta di moda e ora formeremo i giovani del quartiere Zen. Con la nostra storia e il nostro esempio vogliamo dire: Non disperate mai, dai problemi ne usciremo insieme.

I arrived in Italy one and a half year ago from Guinea. In my family there is no one left anymore. My brother, I lost him during the terrible sea voyage, while me, I was rescued and taken to Palermo in a large reception center. There I attended an experimental course at CPIA I, an adult school in Palermo. In the short time I've been in Italy, I've lived many experiences: I participated as one of the protagonists in the documentary titled "I Am Here". I studied theatre and cinema. But, above all, together with my fellow refugees and one of my teachers, I founded an association called Giocherenda, a word that in Pular language means solidarity. We created this group because we noticed that in Europe there is too much loneliness and isolation, so we decided to do something to help people feel the taste and find the force to stay together. We started a small business which creates cooperative games. In this way, by offering moments of sharing and storytelling, we created a job for ourselves and a way to make others feel good. Once we met the American psychologist Philip Zimbardo, who invented the Heroic Imagination Project. We studied his theories on Resilience and then we became trainers ourselves. We taught resilience to the staff of a fashion company and now we are going to train the young boys and girls of Zen, a run-down district in Palermo. There is a message we can pass from our own experience: "Never despair, together we can come out of problems."

Valerio Mannucci

Una vita segnata dalla sindrome di Oller, un team di insegnanti e operatori che non molla e lo sostiene dalla scuola all'Università



La sindrome di Ollier colpisce le ossa e non le fa crescere nel modo giusto. Mio figlio Valerio è stato colpito alla gamba sinistra, la malattia gli faceva crescere più lentamente l'arto. Ha subito tre allungamenti recuperando 34,5 cm. Sono state molte le componenti che ci hanno aiutato a superare questa esperienza e la **scuola ha avuto un ruolo di primo piano mostrandosi accogliente e collaborativa nel promuovere la riuscita di questo ragazzo**. Ho percepito il concetto di team, una vera squadra formata da collaboratori e docenti di ogni ordine e grado attenti e disponibili sin dall'asilo nido quando il problema era ancora poco evidente, e poi dopo quando le cose si sono fatte più serie ma ancora si riusciva a frequentare la scuola regolarmente. In seguito il dolore aumenta e le assenze si fanno frequenti, ma **nessuno molla, anzi** due professoressa, di italiano e matematica, vengono a casa per favorire ad ogni costo la riuscita di Valerio, a costo zero. Poi la situazione precipita, il dolore è straziante, le infezioni sono ricorrenti e così anche le difficoltà a percorrere in auto il tragitto casa-scuola nessuno molla un'altra volta: professori convinti ad aiutare Valerio con interventi on line, spiegazioni e verifiche, e parole incoraggianti. **Sentivo un filo invisibile che ci univa tutti! Ora Valerio è un ragazzo molto positivo che frequenta il secondo anno di fisica all'università la Sapienza**. Io sono davvero grata alla scuola che ci ha seguiti con sorrisi, parole e azioni degni di un percorso di resilienza.

Ollier's syndrome affects the bones, preventing them to grow properly. My son Valerio was hit in the left leg. The disease caused his limb to grow more slowly, although now, after undergoing three interventions, he has regained 34.5 cm. Many were the factors that helped us to overcome this experience. School, with its welcoming and collaborative atmosphere, played a major role in making my boy's success possible. I perceived the support of a team, a real team formed by careful collaborators and teachers of every order and degree. They were always helpful since the nursery school, when the problem was still not very clear, and then even more so afterwards, when the illness became severe. Later the pain increased and the absences from school became more frequent, but nobody wanted to give up. On the contrary, two professors, of Italian and Mathematics, brought the success of Valerio home at any cost. Then the situation precipitated, the pain became excruciating, the infections were recurrent and so were the difficulties. Despite that, teachers were determined to help Valerio with online lessons, explanations and tests, plus encouraging words. I felt that an invisible thread that was uniting us! Now Valerio is a very positive boy who is attending the second year in Physics at La Sapienza University in Rome. I am really grateful to the school that assisted us with smiles, words and actions along this path of resilience.

Giuseppe Medile

Molte delle nostre scelte di vita sarebbero state differenti se avessimo incontrato la cultura nei nostri sogni



Estradato dal Brasile, fui portato nella Casa di Reclusione di Rebibbia. Dovevo scontare una pena di circa dieci anni. **Non mi ero mai approcciato alla cultura**, pensavo che non mi avrebbe dato niente di cui non sapessi e, per curiosità, dato che tempo ne avevo da vendere, conobbi per caso la professoressa di Tecnica aziendale. Lei forse vide in me una predisposizione allo studio e mi spronò a intraprendere le lezioni, che nel tempo mi fecero conseguire il diploma di Operatore Turistico, fino al raggiungimento della maturità, ed ora sono iscritto all'Università la Sapienza, per conseguire la laurea in Psicologia. **La forza della cultura è diventata per me l'arma che mi ha aiutato e tuttora mi aiuta a diventare un uomo migliore** e la mia mentore mi ha insegnato che senza la cultura si resterà per sempre "nudi" della conoscenza e della comprensione del senso della nostra esistenza. Mi pento di non averla incontrata prima, di sicuro la mia vita, avrebbe avuto un percorso differente. **La cultura in carcere apre orizzonti nascosti e proietta in un futuro migliore**, con essa è come leggere un libro che non finisce mai, perché per quanto possiamo acquisire dal "sapere", questo non basterà mai a saziare la curiosità. Molte delle nostre scelte di vita sarebbero state senza alcun dubbio differenti se avessimo incontrato la cultura nei nostri sogni. Grazie ad essa, molti di noi hanno dato un senso alla propria esistenza e probabilmente mai avrebbero conseguito un livello culturale così importante, se non avessero colto le varie opportunità offerte.

As an extradited from Brazil I was brought to Rebibbia prison, in Rome, where I had to serve a ten years sentence. I had never approached culture before, I thought that it would not give me anything I did not know already but, just out of curiosity, having got time enough and to spare, I met the Business Technique teacher. Perhaps she saw in me a predisposition to study and encouraged me to take classes, and over time I got my Tour Operator license and my high school degree. Now I am enrolled at La Sapienza University, to get a degree in Psychology. The strength of culture has become for me the weapon that helps me to become a better man. My mentor taught me that without culture I will always be "naked" of knowledge and of the understanding of the sense of our existence. I regret not having met her before: certainly my life, would have taken a different path. Culture in prison opens up hidden horizons and projects us in a better future, it's like reading a book that never ends, because no matter how much we can acquire through "knowledge", it will never be enough to satisfy our curiosity. Many of our life choices would have been - without any doubt - different had we only met the culture of our dreams. Thanks to it, many of us have now acquired a sense of their existence and we probably would never have reached such a high cultural level, had we not caught the precious opportunities offered.

Khadim Ndiaye

Stavo per chiedere il rimpatrio assistito. Mi hanno assunto in Prefettura, voglio studiare e lavorare per l'integrazione. L'Italia sta diventando davvero il mio paese

Mi chiamo Khadim Ndiaye, ho 21 anni. Sono in Italia dal 2015. Sin da subito ho iniziato a frequentare il corso di italiano per stranieri e nello stesso tempo ho lavorato irregolarmente presso diverse attività commerciali e ditte di manutenzione. A 18 anni ho dovuto lasciare la casa famiglia dove abitavo e, dopo una settimana passata in dormitorio, ho trovato un appartamento in affitto. Nel 2017 dovevo rinnovare i documenti, quindi avevo necessariamente bisogno di un contratto regolare di lavoro. In Italia il lavoro c'è ma a nero, nessuno aveva intenzione di mettermi in regola. Così ho considerato la possibilità di tornare nel mio paese, dato che qui non avevo altre opportunità e non è affatto semplice arrivare a questa amara considerazione, dopo aver affrontato tutto quel che si è dovuto affrontare, per cercare la Vita. Sono andato in Prefettura per chiedere informazioni sul rimpatrio assistito e lì sono stato accolto dalla Dottoressa Salmeri alla quale ho spiegato la mia storia, il mio percorso e il problema che avevo. La Dottoressa ha fissato un colloquio per me. **Grazie alla conoscenza di più lingue, all'esperienza maturata in casa famiglia, alla voglia di fare e all'intraprendenza che mi caratterizzano, hanno deciso di assumermi.** Da luglio 2017 lavoro nel settore dell'accoglienza con rifugiati e richiedenti asilo. Ora sto prendendo il diploma di 3^a media. **Voglio continuare a studiare e lavorare per l'integrazione e l'inclusione.** La scorsa settimana ho superato l'esame teorico per la patente e il prossimo mese inizierò un corso specifico per diventare operatore dell'accoglienza. **L'Italia sta diventando davvero il mio Paese.**

My name is Khadim Ndiaye and I'm 21 years old. I live in Italy since I'm under age. After I arrived, I immediately started attending the course of Italian for foreigners and, at the same time, to work in various commercial activities and maintenance companies, irregularly. When I turned 18, I had to leave the foster home where I lived and, after a week in a dorm, I found an apartment that I could afford. At 20, I had to renew all my documents, so I necessarily needed a regular job contract. In Italy there is work but "under the table", no one was going to help legitimize my position. So I considered the possibility of returning to my country, since I had no other chance here. It is not easy to get over bitter feelings of failure. I went to the Prefecture to ask for information on assisted repatriation, where I was welcomed by Dr. Salmeri, to whom I explained my story, my path and my dilemma. The lady scheduled an interview for me. Thanks to the knowledge of several languages, the experience gained in the foster home, the desire to do well and the entrepreneurial spirit that drives me, they decided to hire me. Since July 2017 I have been working in the field of reception of refugees and asylum seekers. Now I'm taking the middle school diploma. I want to continue to study and to work for integration and inclusion. Last week I passed the theoretical exam for the driving license, and next month I will start a specific course to become a reception operator. Italy is really becoming my country.



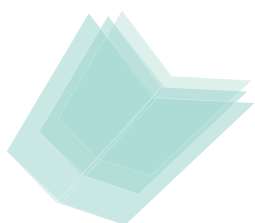
Massimo Raganato

Devo in gran parte alla scuola in carcere e al carcere come scuola di vita se oggi mi sento un uomo completamente rinnovato



Mi chiamo Massimo Raganato, ho 50 anni. Gli ultimi undici li ho trascorsi in carcere. **La mia vita si è persa quando ero ancora un ragazzo**, tra sentieri e viottoli in cui ho smarrito il senso dell'orientamento e, alla fine, anche me stesso. **Molti anni sono passati dal giorno in cui ho sentito chiudersi il cancello di ferro pesante alle mie spalle** e ho avuto la sensazione di essere entrato in un tunnel infinito. Dopo qualche tempo però ho capito che il carcere in cui ero stato mandato non era un luogo di punizione, ma paradossalmente un posto in cui si respirava un'umanità fino ad allora a me sconosciuta. Tra le tante attività che mi sono state proposte nel mio cammino di espiazione e rinnovamento, la scuola è di sicuro quella che mi ha segnato di più. Mi ha aiutato a mettermi costantemente alla prova, ad imparare l'umiltà di sottopormi a verifica, a riconoscere errori e limiti. Ma soprattutto **la scuola in carcere per me è stata una porta che si è aperta e che ha reso finalmente libera la mia mente**. Perché la vera libertà non è l'assenza di sbarre fisiche. La vera libertà sta nella nostra mente e nel nostro animo e consiste nel riappropriarsi della propria dignità e del nostro vero valore di uomini. L'anno scorso mi sono laureato in Scienze dell'Educazione all'Università degli Studi della Calabria, forse il **traguardo più importante della mia vita**. Da qualche mese svolgo un periodo di formazione presso una casa di cura per lungodegenti. Mi occupo di persone con disabilità mentali, le aiuto a ritrovare i ricordi, le emozioni, nonostante il dolore e la sofferenza in cui si rinchiodano come a rovistare nelle proprie viscere. Devo in gran parte alla scuola in carcere e al carcere come scuola di vita se oggi mi sento un uomo completamente rinnovato.

My name is Massimo Raganato, I'm 50 years old. I spent the last eleven in prison. My life was lost when I was still a boy, among paths and lanes where I lost my sense of orientation and, in the end, even myself. Many years have passed since the day when I heard the heavy iron gate close behind me. I had the feeling of having entered an endless tunnel. After some time, however, I understood that the prison in which I had been sent was not a place of punishment, but paradoxically a place in which a sense of humanity, unknown to me, could be felt and breathed. Among the many activities that have been proposed to me on my journey of expiation and renewal, school has left the greatest mark. It has helped me to constantly test myself, to learn the humility to undergo verification, to recognize errors and limits. But, above all, school in prison for me was a door that opened up and that finally made my mind free. Because true freedom is not the absence of physical bars. True freedom lies in our mind and soul and consists in getting back one's own dignity and our true value as human beings. Last year I graduated in Educational Sciences at the University of Calabria, perhaps the most important milestone of my life. For some months now, I have been training in a nursing home for long-term care. I deal with people with mental disabilities, helping them to regain their memories, their emotions, despite the pain and suffering in which they lock themselves, continually rummaging through their guts. I owe a great deal to the school in prison and to prison as a school of life if today I feel a completely renewed man.



Teodorina Rusen

Se la vita ti fa cadere devi trovare un motivo per rialzarti



Se la vita ti fa cadere devi trovare un motivo per rialzarti. La mia storia inizia 39 anni fa, in Romania. **Nasco da due genitori che non si amano e non amano neanche me.** Ho due fratelli maschi. Mi sposo giovanissima con un uomo difficile, perché voglio andarmene di casa. Faccio di tutto per far funzionare quella storia, che però va in pezzi. Io voglio dei figli, lui no. Parlo con un'amica che vive in Italia, vengo da lei. Ma poi decido di tornare in Romania per salvare il mio matrimonio. Inutile. Torno in Italia. Lavoro in nero come badante. Non mi pagano. Cerco un altro lavoro. Ne trovo uno nuovamente in nero; assisto un uomo anziano in ospedale. La figlia decide però di portarlo a Roma e mi chiede di trasferirmi. **Io sono sola, con pochi soldi, non so la lingua, ho paura e non mi fido di nessuno.** Parto lo stesso, con la promessa di un contratto, che arriva ma dopo un po'. È un uomo generoso, divento come una figlia per lui. Mi aiuta a prendere la patente, la terza media. Lo assisto fino all'ultimo giorno della sua malattia. Muore e per me è un duro colpo. Vado a lavorare in Spagna ma è un inferno. Ritorno in Piemonte e grazie alla mia amica mi iscrivo al corso Operatrice sanitari di Enaip Oleggio. Mi piace studiare e conosco Elena, che diventerà per me come una madre ma purtroppo perdo anche lei. Sono distrutta, mi ammalo ma non mollo. Ottengo la qualifica e trovo subito un lavoro come OSS in una casa di cura. Ora sono felice. **Ho voglia di innamorarmi, di un figlio, di una famiglia vera.**

If life makes you fall down, you have to find a reason to get back up. My story begins 39 years ago in Romania. I was the daughter of two parents who did not love each other and who didn't even love me. I had two brothers. At a very young age, I met and married a difficult man, because I wanted to leave home. I did what I could to make things work, but it all went to pieces. I wanted to get children, he didn't. I spoke with a friend who lived in Italy, and I decided shortly thereafter to come to visit. After this, I decided to go back to Romania, to try once more to save my marriage. Useless. I came back to Italy. I worked as a caregiver, being paid under the table. When they didn't pay me, I looked for another job and found one, but it was under the same grim conditions. I started to work as a caregiver for an old man in hospital. His daughter decided to take him to Rome, and she asked me to move along with him. I was alone, with hardly any money, I knew bits of Italian, I was scared, and I wondered if I could trust anyone. Despite these worries, I left under the promise of a fixed contract, which arrived in due time. He was a generous man, and I became his 'other daughter', and he encouraged me to get my driver's license. I looked after him like he was my own dad until the day he died: and this was for me another painful hurt. I tried to look for a job in Spain, but it was like hell. I came back to Piedmont and, thanks to my dear old friend, I enrolled in the EnAIP Oleggio hospital-operator course. I liked studying. I got to know Elena, who became a second mother to me, until I lost her too. I was destroyed once more. I got sick, but I did not get hopeless. I took the qualification and I immediately found a real job as a hospital operator in a nursing home. I am finally happy and ready to fall in love and have a family of my own.

Stepan Rusnak

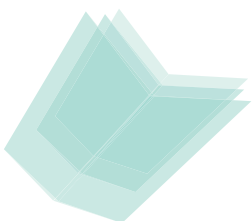
Dopo anni di sacrifici, ho un lavoro, parlo bene l'italiano e soprattutto ho potuto riabbracciare mia moglie e mia figlia

Sono arrivato in Italia nel gennaio del 2015, non sapevo una parola di italiano. **In Ucraina ho lasciato mia moglie e mia figlia di soli 6 mesi.** Non riuscivo a guadagnare abbastanza soldi per mantenere la mia famiglia, così ho scelto di raggiungere mia madre, che negli anni precedenti era venuta in Italia e si era sposata con un italiano. Non è stata una scelta facile come non è stato facile l'inizio. **Nonostante una laurea in Ingegneria Fisica**, purtroppo non riconosciuta perché conseguita in un paese non appartenente all'UE, **ho iniziato a lavorare prima come aiuto cuoco e poi come giardiniere** a Bognanco. Ma avevo bisogno di altro, di più stabilità.

Un giorno sono andata all'EnAIP e lì ho incontrato Lisa Lipari, referente del progetto Garanzia Giovani per il centro di Domodossola, che dopo avermi fatto fare un colloquio di orientamento e accompagnamento al lavoro, mi ha proposto un tirocinio di 6 mesi presso l'azienda Margaroli di Crevoladossola. Azienda dove sono stato assunto a tempo indeterminato come carpentiere.

Oggi, dopo anni di sacrifici, ho un lavoro, parlo bene l'italiano e soprattutto ho potuto riabbracciare mia moglie e mia figlia, che ora vivono con me. **La mia volontà e impegno, l'aiuto e la disponibilità di Lisa hanno fatto crollare ogni diffidenza nei miei confronti**, ogni pregiudizio, dando valore a me come uomo, alle mie capacità e alle mie aspirazioni. Grazie.

I arrived in Italy in January 2015, I did not know a single word of Italian. In Ukraine I left my wife and daughter who was only 6 months old. I could not make enough money to support them, so I chose to join my mother, who in the previous years had come to Italy and married an Italian. It was not an easy choice and it was not easy to begin. Despite a degree in Physical Engineering, unfortunately not recognized because it was obtained in a non-EU country, I started working first as a cook assistant and then as a gardener in Bognanco. But I needed something else, more stability. One day I went to the EnAIP center and there I met Lisa Lipari, a representative of the Youth Guarantee project for the center of Domodossola. After having had me interviewed for guidance and support at work, she offered me a 6 month internship at the Margaroli Firm in Crevoladossola. Here I was then hired as a permanent carpenter. Today, after years of sacrifice, I have a job, I speak Italian fluently and above all I have been able to get my wife and daughter to live with me. My strong commitment, the help and the availability of Lisa have brought down every mistrust towards me, every prejudice, giving value to me as a man, to my abilities and my aspirations. Thank you.



Naveed Shahzad

Ho creato una Cooperativa sociale e ho aperto un centro di prima accoglienza dove potrò dare il mio contributo per migliorare il settore di immigrazione



Mi chiamo Naveed Shahzad. Sono un rifugiato politico pakistano arrivato in Italia nel 2011 a Lampedusa dove ho passato le prime quattro notti seduto per terra senza coperte e senza dormire che ricorderò per tutta la vita. **Quando sono arrivato non sapevo niente dell'Europa e dell'Italia.** Ho iniziato a studiare l'italiano e a frequentare la scuola media serale e poi la scuola superiore, anche se sono già diplomato in Pakistan. Ho iniziato a lavorare come pizzaiolo ma gli orari pesanti non mi consentivano di continuare a studiare. Nel 2013 un'amica romana mi chiese se ero interessato a lavorare come Mediatore Culturale e io accettai. Il mio contratto nel tempo è cambiato. **Da mediatore culturale sono diventato operatore sociale e poi Direttore di un centro di prima accoglienza di 100 immigrati in Sardegna.** Nel frattempo continuavo a studiare. Ho creato una mia Cooperativa sociale e ho aperto un centro di prima accoglienza dove **potrò dare il mio contributo per migliorare il settore di immigrazione.** Adesso ho altre due strutture da avviare; sono positivo e anche un po' ansioso perché ho investito tanti soldi in questi progetti. In Italia ho avuto tante opportunità educative ed ho partecipato a scambi culturali in Georgia e Portogallo. Questi programmi di scambio e formazione mi hanno dato tanto coraggio di continuare a combattere nella vita nonostante il mio passato doloroso. Da due anni vivo con una ragazza e oggi aspettiamo un bambino. **Io continuo a combattere però non sono più solo.**

My name is Naveed Shahzad; I am a Pakistani political refugee who arrived in Lampedusa, Italy, in 2011. I spent my first four nights sitting on the ground without even a blanket. I will remember those sleepless nights for the rest of my life. When I arrived, I didn't know anything about Europe and Italy. I started studying Italian and attending middle school evening classes and then high school, even though I had already graduated in Pakistan. I started working as a pizza chef, but the heavy hours would not allow me to continue my studies. In 2013 a friend from Rome asked me if I was interested in working as a Cultural Mediator, and I accepted. My contract over time has changed. As a cultural Mediator, I became a social worker and then the Director of a first reception centre for about 100 immigrants in Sardinia. In the meantime, I continued to study. I created my own social cooperative and I opened a reception centre where I can give my contribution to improve the immigration sector. Now I have two other structures to start. I am positive and hopeful, but I also have my worries and anxiety as I have invested all my money in these projects. In Italy I had many educational opportunities and I participated in cultural exchanges in Georgia and Portugal. These exchange and training programmes have given me the courage to continue fighting throughout my life, despite my painful past. I have been living with a girl for two years now and today we are expecting a baby. I keep fighting, but I'm not alone anymore.

Ahmad Taha

**Mi occupo del progetto Sprar per minori stranieri non accompagnati
Comprendo il dolore e la paura di questi ragazzi in fuga da soli**



Mi chiamo Ahmad Taha, ho 27 anni, sono nato in Iraq ma sono di origine palestinese. **La mia storia e quella della mia famiglia sono segnate dagli spostamenti dovuti alla guerra. Ogni volta abbiamo perso tutto a causa dell'odio e ogni volta abbiamo ricominciato.** Nel 2006 la mia famiglia fu costretta a fuggire in fretta dall'Iraq, perché mio padre, un affermato ottico di Bagdad, era stato accusato ingiustamente di essere compromesso con il passato regime di Saddam. Riparammo a Damasco grazie a dei documenti falsi, ma fummo scoperti e trasferiti in un campo profughi palestinese. Quel poco che avevamo ricostruito era perduto. L'UNHCR riuscì a portarci via di lì offrendoci la possibilità di venire in Italia. Qui ho ricominciato da zero, lavorando per sostenere tutta la mia famiglia. **Avevo un grande alleato, lo studio**, che mi è servito sia per conoscere la lingua, che per conoscere la cultura italiana. Oggi lavoro assistendo i minori che vivono nelle case famiglia del protettorato San Giuseppe a Roma, i cui servizi sono garantiti dalla cooperativa Auxilium. **Il lavoro ha rafforzato la mia integrazione in Italia ed il senso di appartenenza.** Attualmente mi occupo del progetto Sprar per minori stranieri non accompagnati, dove opero come mediatore linguistico oltre che come operatore. Poter lavorare con adolescenti che fuggono da soli senza un'idea di futuro è per me importante, e credo di riuscire a comprendere il loro dolore, la loro paura, il loro sentirsi abbandonati. Ed è una cosa che fa crescere, perché **quando senti il tuo dolore vuol dire che sei vivo, ma quando senti il dolore dell'altro vuol dire che sei umano.**

My name is Ahmad Taha, I'm 27 years old and I was born in Iraq, although I'm of Palestinian origins. My history - that of my entire family - are marked by the displacements due to war. Every time, we lost everything because of hatred, and every time we started again. In 2006, my family was forced to flee quickly from Iraq, because my father, a prominent optician in Baghdad, had been unjustly accused of being compromised with Saddam's past regime. We escaped to Damascus using false documents, but we were discovered and immediately transferred to a Palestinian refugee camp. The little we had rebuilt was gone. UNHCR managed to get us out of there, giving us the chance to come to Italy. Here I started from scratch, working to support my entire family. I had a great ally, the study, which served me both to learn the language and to get to know the Italian culture. Today I work assisting minors who live in the family houses of the San Giuseppe protectorate in Rome, whose services are guaranteed by the Auxilium cooperative. The work has strengthened my integration in Italy and the sense of belonging. I am currently working on the Sprar project for unaccompanied foreign minors. I work as a linguistic mediator, as well as an operator. Being able to work with teenagers who are fleeing, often alone and always with no idea of the future, is important to me, and I think I can understand their pain, their fear, their feeling of being abandoned. This is something that makes you grow; because when you feel your pain it means that you are alive; but when you feel the pain of others, it means that you are human.



La storia continua...

The story continues...

Martina Blasi
Unità Epale Italia

Italian EPALE National Support Service



Le storie di resilienza possono essere raccontate secondo due prospettive diverse: da una parte c'è la *storia collettiva*, che porta con sé un messaggio di fiducia nella possibilità di elaborare le difficoltà trasformandole in nuove opportunità, dall'altra le *storie personali*, le singole vicende, diverse l'una dall'altra perché dipendono dal vissuto di ogni protagonista, dal proprio carattere e dalla propria cultura.

Da entrambe le prospettive si può imparare, per questo nel corso del 2018 e del 2019 i Role Model Erasmus+ hanno visitato scuole e organizzazioni, e ogni luogo in cui il racconto della loro esperienza potesse essere di stimolo per gli studenti e i discenti a fronteggiare situazioni di svantaggio, in favore di un ambiente di apprendimento e di una società più inclusiva e accogliente.

Molti di loro hanno partecipato a eventi dell'Agenzia Erasmus+, tra questi i ragazzi dell'associazione Giocherenda, che hanno guidato una delegazione internazionale alla scoperta del patrimonio artistico interculturale di Palermo in occasione della conferenza *Paths towards citizenship through European Cultural Heritage* organizzata dall'Agenzia nell'ambito dell'Anno europeo del Patrimonio culturale. Al termine del percorso, il gruppo è stato coinvolto in un'esperienza collettiva: la costruzione di una ragnatela colorata che unisce tutti a dimostrazione che i destini dell'umanità sono incrociati e che l'eredità culturale è quanto più ricca quanto più è varia.

Sergio Cabigiosu ha raccontato la sua sfida, essere un imprenditore oggi in Italia, durante il seminario *Sviluppare e valorizzare lo spirito d'imprenditorialità* organizzato dall'Unità EPALE Italia dal 5 al 7 novembre 2018 a Milano. Cabigiosu, dopo aver conseguito il master in training management finanziato dalla UE, lavora per promuovere un sistema formativo coinvolgente e stimolante, che unisca l'utilità di apprendere al piacere di partecipare. In un'intervista fatta durante il seminario di Milano, ci dice: "Questa sfida per me ha significato imparare a non aver paura del vuoto!".

Durante la terza edizione di Fiera Didacta Italia, tra i più importanti appuntamenti fieristici del mondo della scuola, svoltasi a Firenze dal 9 all'11 ottobre 2019, Alessia De Filippo recentemente

laureatasi all'Università di Siena in Economia dell'ambiente e dello sviluppo, ha ripercorso le tappe decisive della sua vita di fronte a un pubblico variegato di studenti, che hanno dimostrato coinvolgimento e partecipazione non solo durante, ma anche al termine della presentazione. Malattia e resilienza, forza di volontà e sorriso, questo il messaggio accorato rivolto da Alessia agli studenti presenti: "Non camminate su un unico binario, abbiate sempre strade alternative, prendete dal dolore solo il lato positivo". Durante Fiera Didacta anche Ahmad Taha ha inviato un messaggio, questa volta tramite un video in cui racconta il suo attuale lavoro come mediatore linguistico presso la cooperativa Auxilium, e lo studio, che continua a portare avanti.

Nell'ottobre 2018, sempre a Fiera Didacta, il Workshop tenuto da Patrizia Garista, Raimonda Moriani e Lorenza Venturi *Raccontarsi nell'istruzione degli adulti: narrazione di sé e storie di vita* ha visto protagonista la RM Enza Armiento, che ha parlato della funzione narrativa come possibilità di cambiamento e di trasformazione a partire da esperienze vissute.

E continuo è il rapporto tra l'Unità EPALE e Wilma Greco, docente presso la Casa Circondariale di Agrigento, che, oltre a diventare parte della rete di ambasciatori EPALE per la regione Sicilia, ha recentemente raccontato un'altra storia di resilienza e detenzione pubblicata in *Se il mare finisce. Racconti multimediali migranti*, pubblicato a seguito del concorso DiMMi 2019 promosso dall'Archivio dei diari di Pieve di Santo Stefano.

È necessario dare ancora tanto spazio alle tante storie di riscatto sociale che ci sono in Italia, per questo l'Agenzia Erasmus+ e l'Unità EPALE hanno deciso di ampliare la rete creatasi nel 2018 e aprire nel 2020 un nuovo bando "Storie di resilienza".

Ancora una volta l'invito a contattare i role models è alle scuole, alle organizzazioni, ai centri di orientamento e di accoglienza, agli ospedali, ai luoghi di detenzione, e ovunque il messaggio dei role models possa essere di aiuto e sostenere il percorso di sviluppo, di integrazione e di inclusione di altre persone in situazioni difficili.

Tutte le informazioni su:
rolemodel.erasmusplus.it

The stories of resilience may be told from two different perspectives: on the one hand, there is a collective story that brings a message of trust in the possibility of overcoming difficulties by transforming them into new opportunities. On the other, there are personal stories of real people, each one unique as it depends on the life experience of a particular protagonist, on his or her personality and culture.

It is possible to learn from both perspectives. For this reason, during 2018 and 2019 our awarded Erasmus+ Role Models visited schools and organisations, wherever their narrative could be a stimulus to students and learners in helping cope with situations of disadvantage in the light of a society more inclusive and open.

Many of them participated in events organised by the INDIRE Erasmus+ NA, including the young founders of the Giocherenda association. They led an international delegation to discover the artistic intercultural heritage of Palermo during the Paths towards Citizenship through European Cultural Heritage conference in the framework of the European Year of Cultural Heritage 2018. At the end of the visit, they were involved in a group activity: the construction of a colourful web uniting everyone to show human destinies are crossed, and that the more varied cultural heritage is, the richer it will be.

During the seminar Developing and Enhancing Entrepreneurship organized by the Italian EPALE Unit and held November 2018 in Milan, Sergio Cabigiosu spoke about the challenges of being an entrepreneur in Italy today. Cabigiosu, after obtaining a master's degree in training management, thanks to a course funded by the EU, is now working to promote a stimulating training system that combines learning and entertainment. In an interview, he observed: "For me, the real challenge was to learn not to be afraid of the void!"

During the third edition of Didacta Educational Fair Italy, held in Florence from 9 to 11 October 2019, Alessia De Filippo, recently graduated from the University of Siena in Environmental Economics and Development, retraced the decisive stages of her life to a diverse audience of students, who demonstrated involvement not only during but also by participating with

questions after the presentation. Sickness and resilience, willpower behind smiles, Alessia addressed this message with passion: "Do not walk on a single track, always have alternative paths, take only the positive side from pain". During the Didacta Fair, Ahmad Taha also sent a message, this time through a video in which he recounts his current work as a linguistic mediator at the Auxilium Cooperative, and in his ongoing studies.

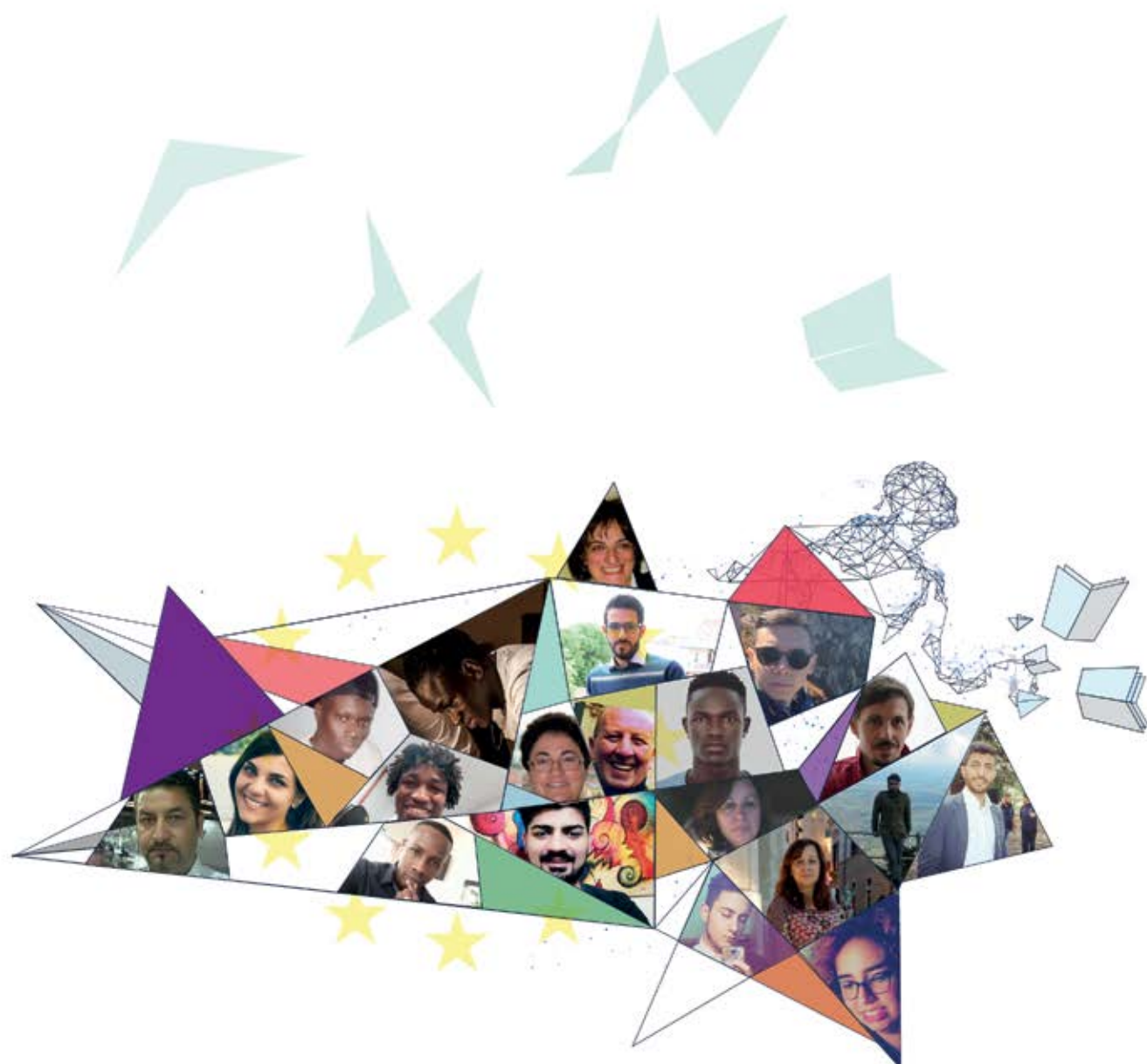
In 2018, again at the Didacta Fair, in a Workshop held by Patrizia Garista, Raimonda Moriani and Lorenza Venturi Sharing personal stories in adult education: narration of self and life stories the RM Enza Armiento spoke of narration as a catalyst of change that starts from real life experiences.

The EPALE Unit joined with Wilma Greco, teacher at the Agrigento Prison and an EPALE ambassador for the Sicily region, has recently written another story of resilience and detention, included in the anthology *If the sea ends*. Multimedia migrant stories published after the DiMMi 2019 competition organized by the Archive of the Diaries of Pieve di Santo Stefano.

It is increasingly important to give space to many stories of social redemption to be told in Italy, and for this reason the Erasmus+ Agency and the EPALE Unit have decided to expand the network created in 2018. In 2020 a new call for Stories of resilience will be launched.

Once again, we warmly invite you to contact role models. Invite them to wherever they can assist in supporting this cause: to schools, organizations, guidance and reception centres, hospitals, places of detention, wherever their message can help integration and inclusion.

Info: rolemodel.erasmusplus.it



#RoleModel
rolemodel.erasmusplus.it



AGENZIA
NAZIONALE
INDIRE

